This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LI 16
501.5

Ll 16.

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF

ALBERT ANDREW HOWARD

CLASS OF 1882

POPE PROFESSOR OF LATIN

RECEIVED NOVEMBER 24, 1925

RICERCHE

SOPRA

LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

VOLGARIZZATA NEL SUON SECOLO

PER

CLAUDIO DALMAZZO

RICERCHE

SOPRA

LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

VOLGARIZZATA NEL BUON SECOLO

PER

CLAUDIO DALMAZZO

DOTTORE DEL COLLEGIO DI BELLE LETTERE
ASSISTENTE ALLA R. BIBL. DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

TORINO
STAMPERIA REALE
1844

LP 16.501.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
ALBERT ANDREW HOWARD
NOVEMBER 24, 1925

I.

La prima Deca di Tito Livio, testo del buon secolo della favella, a malgrado delle molte impressioni, è inedita (1).

Io già discorsi altra volta, e m'ingegnai di provare, come la terza Deca, traslatazione del buon secolo della favella, citata dai compilatori del Vocabolario, è tuttavia inedita (2); e siccome allora

(1) L'autore di queste ricerche intende di pubblicarne altre due conseguenti, nelle quali

1.° Rintraccerà se il volgarizzamento tratto sia dal francese, o dal latino:

2.° Tratterà delle lacune, degli errori d'intelligenza, delle correzioni e rabberciature compossibili con la sua integrità nell'edizione che si propone di farne.

Ad ogni articolo terrà dietro qualche novello saggio del Codice Torinese.

(2) Nel Messaggiere Torinese, N.° 1. del 1843.

aggiunsi, che lingua, stile e periodamento, pregi e difetti, molto mi facevano probabile che di que' dieci libri, e dei nove, benchè non interi, della quarta Deca (3) fosse metafraste o traslatore il Certaldese; così della prima Decade non temo d'asserire, che più la studio, più mi sento inchinato ad attribuirla a Gioanni Villani, o almeno a dedicargliela nell'edizione che spero di farne. Ma perchè fino da' tempi de' Deputati e del Salviati, già constava che queste antiche scritture, da chiunque dettate, rivelano autori per l'età, in cui vissero, per mente e dottrina, affatto diversi; forse il cercar chi mai possano essere, non è più questione molto importante, o meglio si potrà trattare quando fia l'opera pubblicata; però oggi mi piace di far palese e dimostrare che i *libri a mano del volgarizzamento della prima Decade, allegati dai medesimi compilatori, e quanti altri codici dello stesso con que' primi consentono, non vennero genuinamente e integralmente finora stampati.*

Nè vorrei che di questa mia ricerca altri si tenesse offeso o s'adontasse, non essendo mia intenzione di riuscir molesto ad alcuno; ma solo di far conoscere che, s'io applico e intendo a pubblicar quando che sia un'edizione di questo pregiato volgareggiamento secondo il manoscritto mem-

(3) Si sa, per parlare della sola Deca quarta, che, non solo ai tempi del Boccaccio, ma prima delle scoperte fatte in Magonza nel 1518, e in Bamberga nel 1615, l'intero lib. XXXIII, e quasi l'ultima metà del XL, non erano ancora conosciuti.

branaceo della R. Biblioteca della nostra Università, spero, anzi confido di far opera non inutile, perchè sebbene divisata o bramata da parecchi, non venne mai per alcuno eseguita (4).

Bene è vero che nella inquisizione ora propostami io non avrò il merito di poter dir nulla di nuovo; dal che più maraviglioso appare che la cosa sfuggisse appunto a chi sopra tutti avrebbe dovuto saperla, come, fra gli altri, ai due celeberrimi bibliografi l'Audiffredi e il Gamba. *Verum operi longo fas est obrepere somnum.* Quando la prima volta io lessi nel *Testi di lingua*, ed altrove, che la prima impressione, che dicesi delle Deche, fatta in Roma nel 1476, si valuta fino a lire trecento cinquanta, e la Veneziana del 1478, a ducento, mi persuasi che a tanto ascendesse il loro valore,

(4) La mia edizione sarà la seguente: *La prima Deca di Tito Livio*, volgarizzamento inedito del miglior secolo della favella pubblicato secondo il codice membranaceo della R. Biblioteca dell'Università di Torino, corredato degli esempi addotti dai Deputati del 1573, dal Salviati negli *Avvertimenti*, e dai Compilatori della Crusca, giusta i codici *Borghini*, *Adriani* e *Della Rocca*, arricchito d'altre varianti tolte dai codici fiorentini, per opera d'un Accademico della Crusca.

Oltre all'importanza e alla nobiltà dell'opera, la quale per la sua ampiezza e prestanza del dettato pareggia in gran parte, e ci offre quasi in compendio tutta la prosa de' cronisti del trecento; mi fu di grande eccitamento all'impresa l'aver posto mente che la nostra Libreria, salita in questo secolo a tanta fama pei greci *frammenti* d'Empedocle e di Parmenide, e pei latini *palinsesti* publicati dai cav. Peyron e Vesme, quanto alle lettere italiane ancor non ha fornito il suo contingente, poichè le prose inedite del Tasso stampate dal cav. Gazzera (come afferma egli stesso nella dedica a S. Maestà), vennero raccolte in terra straniera.

non solamente quali *incunabuli*, e per la tipografica bellezza, ma per la bontà dell'opera in se stessa, come offerenteci l'esatta lezione di qualche codice de' migliori. Ma qual fu il mio disinganno, allorchè nello stesso avvertimento del tipografo romano, posto in fronte del tomo II, e sfuggito, come già dissi (5), alla rara diligenza del bibliofilo Scarenasco (6) e del Bassanese, prima subodorai, poi scopersi la condanna di quella prima edizione! Eccolo di nuovo. « *Lectori Prestantissimi et della historie lungamente periti: sapiate come la presente Deca Terza di Tito Livio Patavino historico della seconda guerra Punica: o vuoi dire Carthaginese: insieme con la Prima ab Urbe condita, et la Quarta della guerra Macedonica: son state fedelmente interpretate et con somma diligentia di Latino in Materna Lingua traducte: — correcte et impresse nella città di Roma presso a Sancto Marco sotto gli ani del N. S. Iesu Christo Mille Quattrocento Septantasei a dì* xx *del mese di Iulio. sedente Xisto Quarto Pontifice Maximo nell'anno Quinto del suo Pontificato. Val.* »

E sebbene tale confessione non abbia a prendersi alla lettera; perchè certo le Deche non allora per la prima volta furono in Italia fedelmente interpretate, nè con somma diligenza di latino in materna lingua tradotte; è pur vero che non solo in

(5) Messaggiere Torinese, N.° 45 del 1842.

(6) L'Audiffredi non nacque a Saorgio, ma alla Scarena, a otto miglia da Nizza.

quell'anno vennero quelle nella città di Roma la prima volta stampate; ma, ciò che non può non abbastanza biasimarsi o deplorarsi, vi furono *corrette*, cioè barbaramente e idiotamente spogliate e disertate di quanto di più vago, di più gentile, di più schietto e spontaneo offre la vergine italianità o toscanità di quell'antichissimo volgarizzamento. Nè si creda questa essere mia singolare asserzione: già così la pensavano i Deputati del 1573 sopra la correzione del Boccaccio, apertamente affermando « *che da libri a mano bisogna cavare gli esempi, poi che nelli stampati sono stati alterati da chi pensò di correggerli* (7). »

Che se questi cinquecentisti, o Fiorentini o Toscani, massime un Borghini, in cose di lingua non s'intendevano, io ben volentieri m'acconcio ad avere per toscane, toscanissime le Deche Romane o Veneziane dell'edizione prima, per non dir peggio.

E i Deputati non furono i soli che così la pensassero. Il Salviati che ne' suoi *Avvertimenti* (8) sì lodevolmente discorre di ben cinque codici di questo volgarizzamento della prima Deca, e tanti esempi vi allega da quello dell'*Adriani;* il Salviati, e forse con lui il Derossi, che nella prima compilazione del Vocabolario della Crusca (9) spigolò dallo stesso manoscritto poco meno di settecento esempi, e un

(7) Pag. 20.

(8) Tom. I. lib. II. c. 12.

(9) Venezia, 1612, presso Gioanni Alberti; ovvero la ristampa del 1623 con tenui giunte.

LP 16·501·5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
ALBERT ANDREW HOWARD
NOVEMBER 24, 1925

I.

La prima Deca di Tito Livio, testo del buon secolo della favella, a malgrado delle molte impressioni, è inedita (1).

Io già discorsi altra volta, e m'ingegnai di provare, come la terza Deca, traslatazione del buon secolo della favella, citata dai compilatori del Vocabolario, è tuttavia inedita (2); e siccome allora

(1) L'autore di queste ricerche intende di pubblicarne altre due conseguenti, nelle quali

1.° Rintraccerà se il volgarizzamento tratto sia dal francese, o dal latino:

2.° Tratterà delle lacune, degli errori d'intelligenza, delle correzioni e rabberciature compossibili con la sua integrità nell'edizione che si propone di farne.

Ad ogni articolo terrà dietro qualche novello saggio del Codice Torinese.

(2) Nel Messaggiere Torinese, N.° 1. del 1843.

Venete doveano riuscire l'una peggiore dell'altra. Nè io temo già che i Veneziani vogliano aversi a male questo mio giudizio; trovo anzi che un loro insigne bibliografo e settecentista, il Morelli, sebbene forse ignorasse quanto aveano scritto i sullodati cinquecentisti, tuttavia nella sua *Biblioteca Manoscritta Farsetti* (12) parimente a chiare note c'insegna, che l'antico volgarizzamento delle Deche « *fu più volte dato a stampa: lo che nella Biblioteca de' Volgarizzatori del P. Paitoni si può agevolmente vedere. Ma se fra quelle impressioni alcuna non*

zamenti è pure inesattissimo quanto leggesi nella *Notitia literaria* di Tito Livio (vol. XIV, edizione de' classici, Parigi 1822-5, e Torino 1826). Ma di ciò non i bibliografi Tedeschi o Francesi, sì ne hanno colpa i nostri Italiani. Il tutto può in sostanza ridursi a questo.

1.° Della prima Deca Liviana già l'anno quinto dopo la morte dell'Alighieri, cioè fin dal 1326, s'aveva in Italia un codice (l'Adriani) che ne conteneva il volgarizzamento, tratto, secondo il Salviati, non dal latino, ma dal francese (ciò che è da disputarsi per via degli esempi rimastici del ms. Adriani, e coll'aiuto del cod. Riccardiano del 1352); mentre è certo che per proprietà di voci e schiettezza di modi, merita poco meno la stima che l'Euripide de' Francesi e Paulo Luigi Courier facevano dell'Amyot. Di questo volgarizzamento si moltiplicarono assai le copie, anzi gli amanuensi avendone tolti via non pochi ora gallicismi e voci anticate, le ultime molto dissentono dal primo esemplare allegato dal Salviati.

2.° Anche della Deca terza e quarta (salvo il libro XXXIII e quasi l'ultima metà del XL), esiste una metafrasi o traslazione, non indegnamente attribuita a Gioanni Boccaccio. Di questa il numero degli esemplari è minore, ma la loro lezione meno discordante.

3.° Da questi due diversi volgarizzamenti, un quattrocentista malpratico di lingua, come per lo più in quell'età, racconciò con licenziosa libertà ed a capriccio, la prima edizione che nel 1476 si fece in Roma delle Deche, e da questa derivarono tutte le posteriori impressioni, l'una peggiore delle altre, e appena degne di ricordanza.

(12) Parte II. Venezia 1780. pag. 113-20.

ve n'ha, la quale sia migliore di quella di Venezia 1478, *che or ho sotto gli occhi, al certo la maggior beltà dell'opera è ancora sconosciuta; essendo che in quella edizione comparisce spogliata delle più antiche parole Toscane, e di tutte le bellezze della lingua, ed invece da licenziosa penna di formole straniere è innestata e a capriccio racconcia.* » Così della Veneziana prima, benchè pregevole per merito tipotetico, sentenziava un Morelli.

Ma per non dar troppa importanza all'altrui opinione, ragguagliamo noi stessi qualche brano del codice Torinese, col rispondente della miglior edizione, cioè della Romana; e si vedrà tantosto come l'uno dall'altra differisca, e quanto lo scritto a mano sopravanzi la stampa. Potrei dare indifferentemente una narrazione, una concione e simili; ma prima d'ogni altro sciegliamo quel celebrato discorso, non indegno del Segretario Fiorentino, nel quale l'Alessandro Macedone è comparato a' romani comandanti con sì rara facondia, che il volgarizzamento a malgrado di certe malefatte, tanto ne mantenne da poter alleggerire la noia di travagliarci soverchiamente in cose di grammatica e di lingua. Premetto che i nomi proprii e geografici, se storpii o improprii, tutti gli ho corretti; e che, sebbene io non pretenda, nè speri di poter ridurre questo volgarizzamento ad esatta traduzione, a maggior chiarezza ed utilità de' leggenti mi sembrò necessaria libertà non solo quella di rimendare certe sdruciture, ma, quando mi venne fatto senza troppo

svisare il trecentista, di raddrizzar ancora que' passi, che direbbono nell'italiano, tutto il rovescio del latino (13). Tuttavia questo non è che un saggio; e dove per giusti motivi s'anteponesse la semplice impressione del codice, allora la fatica della stampa fia per me più che dimezzata.

(13) Seguo l'esempio del Chiarissimo Marchese Basilio Puoti nel Sallustio di F. Concordio, Napoli 1827.

LIBRO IX § 17

(dall' edizione Romana del 1476).

Come Tito Livio dice suo parere di Alessandro e de' Romani.

Alcuno non si può lamentare che dal cominciamento di questa opera insino a qui io mi sia oltraggiosamente partito dall'ordine della istoria, nè che io abbia distinta l'opera o variata per dar sollazzo a' lettori e riposo all'animo mio. Tuttavia perchè io ho fatto menzione di questo grande re, che tanto fu pregiato guerreggiatore, voglio proponere *dinanti a voi* tutto quello che molte volte ho pensato nel mio core, cioè domandare che fine avrebbeno avuto li Romani, se Alessandro gli avesse guerreggiati.

A far guerra sopra tutte le cose vuole abbondanza *di*

LIBRO IX § 17

(dal codice Torinese).

Quì muove l'autore una dimanda d'Alessandro (1).

Alcuno non si puote lamentare che dal cominciamento di quest'opera infino a quì, io mi sia oltraggiosamente sviato dell' ordine della storia, e ch'io abbia distinta l'opera per varietade, addomandando dilettoso sollazzo a' lettori, e riposo all'animo mio: tuttavia, perch'io ho fatta menzione di questo grande re, che tanto fu pregiato guerreggiatore, io voglio proporre quello che molte volte ho pensato nel mio cuore; e dimandare che fine avessero li Romani fatta, se Alessandro gli avesse guerreggiati.

A fare guerra sopra tutte cose vale abbondanza (2) e

(1) *Dimanda:* e appresso *addomandando-dimandare*, secondo il latino, *quaesitum-quaererem*, quì sarebbero per ricerca, cercando, ricercare o esaminare. Il cod. come Bocc. e Guicc. *che dal ... che io .....* pleonasmo che spesso s'incontra. Vedi III. 58, 59; V. 48.

(2) *Abbondanza.* Sopprimo *di ricchezze*, giunta contraria alla mente di Livio.

ricchezze e virtù di cavalieri, e senno di capitano, e fortuna, la quale più è potente in fatti d'arme, che in tutte l'altre cose umane. E chi vuole riguardare tutte *le* cose insieme, e ciascuna per se, così avrebbeno queste cose donato vittoria allo imperio di Roma contra Alessandro, come gliela diedero contra ..... l'altre genti.

Prima, acciocchè io cominci dalla similitudine de' comandatori e capitani della gente d'arme, non voglio mica disdire che Alessandro non fusse buono guerriero; ma elli è più nominato e più prezzato perchè fu solo e morì giovene in accrescimento di pregio,

virtude di cavalieri (3), e senno di comandatore, e fortuna che in tutte le cose [umane è potente, e nella guerra molto potentissima (4). Or queste e a riguardarle] insieme, e ciascuna per se, tutto così avrebbono donata vittoria all'imperio di Roma contro Alessandro, come *gliela* diedero contro gli altri regi e contra le altre genti.

In prima, acciò ch'io incominci della similitudine de' comandatori, io non voglio disdire mica che Alessandro non fosse buono guerriere; ma elli è più nominato e più pregiato, però ch'elli fu solo, e ch'elli morì giovane in accrescimento di pregio, e ancora non aveva assaggiata (5)

(3) *Cavalieri:* e innanzi: *cavalleria*, *cavallerescamente*, *cavalleria da piè e da cavallo (cavaliere a piè*, V, 7; *bacelliere* I, 54; X. 38). Al contrario il metafraste della terza e quarta Deca sempre scrive *militi*, *milizia*, *militarmente*. *Cavalleria* e *cavalieri*, benchè più parcamente, usa pure il Concordio nel Sallustio. Ma di queste e simili voci, or fuori d'uso (sebbene da non pretermettersi in un Vocabolario militare, anche per la storia di que' tempi) parleremo più a dilungo altrove.

(4) Le parole aggiunte in parentesi quadrata mancano nel codice. — *Gliela diedero.* — Il cod. *glieldiedero*, tutto insieme.

(5) *Assaggiata.* È singolare che questo e simili verbi, come *attizzare*, *attuffare*, *menar ad oltraggio*, *divisare*, ecc. sono quelli appunto che vennero espulsi dalla romana impressione. Oh squisitezza di gusto, degna d'un quattrocentista!

e ancora non avea *provata* avversità di fortuna. E lasciando stare gli altri regi e *duchi* alti e nominati, li quali sono grande esemplo delli umani avvenimenti: chi mise Ciro re di Persia .....
.....
in rotta, e in mano della fortuna volubile, se non la vita lunga, siccome ora Pompeo Magno *fu per simile caso mal condotto? E acciocchè io non riconti* li duchi e imperatori di Roma, nè quelli di tutte le etadi, ma quelli medesimi co' quali o consoli o dittatori Alessandro dovea guerreggiare, cioè M. Valerio Corvino, C. Marcio Rutilo, C. Sulpicio, T. Manlio Torquato, Q. Publilio Filone, L. Papirio Cursore, Q. Fabio Massimo, duo Decii, L. Vo-

avversità di fortuna. Acciò ch'io lasci stare gli altri regi e gli altri duci e alti e rinomati, i quali sono grande esemplo degli umani avvenimenti; Ciro lo re di Persia, il quale è tanto pregiato e laudato dai Greci, che il mise al di *sotto* (6) della rota della fortuna, la quale sempre si volge, altro che lunga vita, sì come il grande Pompeo ancora non è guari? Io rammenterò li principi di Roma, non già di tutte l'etadi, ma quelli medesimi, colli quali Alessandro dovea guerreggiare, o consoli o dittatori; M. Valerio Corvo, C. Marcio Rutilo, C. Sulpicio, T. Manlio Torquato, Q. Publilio Filone, L. Papirio Cursore, Q. Fabio Massimo, i due Decii (7), L. Volumnio,

(6) *Che il mise al di sotto* (il cod. *sopra*) *della rota della fortuna?* (quid ..... vertenti praebuit fortunae? — Che l'espose al rovescio della fortuna?) — La correzione parrà audace, ma s'appoggia alla frase del Sacchetti « *Essere nel colmo della rota* (Nov. 144), » e a' versi dell'Ariosto « *Questo monte è la ruota di fortuna Nella cui cima il mondo ignaro pensa*, ecc. » Anche Cic. in Pis. § 10, scrisse, *fortunae rotam pertimescere;* e il *sopra* della volgata dice il contrario del testo.

(7) *I due Decii.* Male il cod. *il secondo di questi.* Così poco poi — *innanzi ch'elli avessero.* Ma niuna maraviglia debbono arrecare queste mende, ed altre maggiori, quando pensiamo come difettasse de' molti aiuti che ora noi abbiamo, e quindi quali difficoltà avesse a supe-

lumnio, M. Curio. Dopo questi seguitano gli altri grandi uomini, e di grande *prezzo*, se Alessandro avesse mosso guerra a' Romani innanti che elli avesseno cominciato la guerra africana .... In ciascuno di costoro avea altrettanta nobiltà di core e di senno, come in Alessandro; e aveano la disciplina *militare*, la quale fu stabilita dal cominciamento della cittade; e aveanla data l'uno all'altro *per ordine* e fermata per regule e comandamenti al modo dell'altre arti. E così aveano guerreggiato li re, e di poi li *esattori* loro, Iunii e Valerii, e così di poi li Fabii, Quinzii, Cornelii: così Furio Camillo, il quale veduto aveano vecchio *duo* gioveni, che doveano combattere con Alessandro. *Se combattendo Alessandro intorno alle sue squadre* cavallerescamente, di che fu molto pregiato,

Manio Curio. Appresso a costoro seguitarono gli altri grandi uomini, e di grande pregio, se Alessandro avesse mossa guerra [a' Romani] innanzi ch'elli avesse cominciata la guerra d'Africa; [e fosse passato più vecchio in Italia.] In ciascuno di costoro avea altrettanto di nobilezza di cuore e di senno, come in Alessandro; ed aveano la disciplina della cavalleria, la quale fu stabilita dal cominciamento della cittade, ed avevala data l'uno all'altro di mano in mano, e fermata per regole e per comandamenti a modo di altre arti (8). E così avevano guerreggiato li regi; e così guerreggiarono quelli che cacciarono poi li regi [i Giunii e i Valerii; e così dappoi] li Fabii, li Quinzii, li Cornelii, e Furio Camillo, il quale vecchio avevano veduto nella loro gioventudine quelli (9) che ad Alessandro doves-

rare il valente trecentista. Gli sbagli del Nardi, e le idiotiche sviste del Mabil, sono la sua più bella difesa. — Nell'edizione romana il periodo - *E acciocchè* - manca d'apodosi.

(8) *Di altre arti*, d'arte ordinata.

(9) *Quelli che*. Così chiaramente il codice: ciò che conferma la congettura de' chiosatori. Vedi Lemaire. Così IV, 33, in cambio di

avesse avuto contra nella squadra Manlio Torquato, o Valerio Corvino, che furono prima notabili cavalieri che capitani, credi tu che costoro l'avesseno fuggito? Avrebbengli dato loco li due Decii, che si offerseno a morte *gittandosi in mezzo* degli inimici? Avrebbelo fuggito Papirio Cursore *con quella sua fortezza di corpo e d'animo?* E acciocchè io non gli *ricerchi* a uno a uno, sarebbe elli stato vinto per lo consiglio di un giovene, *come Alessandro Magno*, quel senato di Roma, la forma e la sembianza del quale veramente previde quello solamente e conobbe, che disse, *ch'elli era escito delli regi?* Il pericolo era ch'Alessandro non avesse saputo più saviamente che ciascuno

sero avere guerreggiato. Alessandro è [pur] pregiato ch'elli combatteo molte volte cavallerescamente di sua mano: e se (10) Manlio Torquato l'ardito, o Valerio Corvo il pregiato, che innanzi furono cavalieri rinominati che capitani, l'avessero incontrato, avrebbonli rifiutata la battaglia, o li due Decii, i quali offersero e concedettero i loro corpi a morte, ferendosi nel mezzo della pressa de'nemici? avrebbelo rifiutato Papirio Cursore, il quale tanto fu forte e aspro e animoso? E acciò ch'io non li vada tutti nominando ad uno ad uno, avrebbe un giovane soperchiato in senno e in consiglio tutto il Senato di Roma, la forma e la sembianza del quale veramente provide (11) quelli tanto solamente che

dispulisset (sparti in fuga) il Gronovio propone *distulisset;* ma già il buon trecentista voltava « *avessero sparti* li cavalieri »; ed ivi § 37, non son tradotte le parole *His rebus actis*, che lo stesso critico sagacissimo vorrebbe cancellate. Che che ne sia, non nego che questo, per la stima che mi porge del traduttore, mi torna a gran conforto nel lavoro divisato.

(10) Il testo Liviano è ironico; ma *licet semperque licebit* ai traduttori di volgere questo e simili passi in forma interrogativa. — Gli epiteti *l'ardito, il pregiato* sono giunte del trecentista.

(11) *Provide* (cepit-comprese).

di quelli ch'io ho nominato, eleggere loco più alto e convenevole per attendarsi col suo *esercito*; e più provvedutamente procacciare abbondanza di vittuaglia, e guardarsi di agguato, e d'essere *assediato*, e prevedere il tempo e l'ora conveniente alla battaglia, e più saviamente ordinar sue squadre! Ben potrebbe aver detto che già non avesse avuto a fare con Dario, il quale menava dirieto al suo esercito grande compagnia di femmine e di *spadoni* carichi d'oro e di porpora, col quale, al vero dire, elli trovò più preda che inimici; e niente altro fu, se non ch'el ebbe ardimento e franchezza di dispregiare le cose vane, e per questo lo abbattè senza spander sangue. Altro *abito* gli sarebbe parso quello d'Italia che lo *Indiano*, per lo qual paese elli andò con la sua compagnia facendo li grandi mangiari, quando disse, ch'elli era fatto di re? Il pericolo era che Alessandro non avesse saputo più saviamente d'alcuno di quelli ch'io v'ho nominati, o eleggere luogo convenevole per attendare sua oste (12), o più provvedutamente procacciare abbondanza di vittuaglia, e guardarsi d'agguato e d'essere rinchiuso, provvedere tempo e ora convenevole a combattere, e più saviamente ordinare schiere!... Bene potrebbe avere detto che già non avesse avuto a fare con Dario, il quale menava dopo se grande compagnia di femmine e di scogliati (13) e carichi d'oro e di porpore, col quale, al vero dire, elli trovò più veramente preda che nemici; e beatamente ardito e dispettando la burbanza e lo vano appresto, li vinse senza sangue e senza uccisione. Molto gli sarebbe paruta diversa la contrada d'Italia a quella d'India, ov'elli andò colla sua

(12) *Oste.* La voce *esercito* (di cui si vale continuamente il traslatore della Deca terza e quarta), nella prima non si legge.

(13) Il codice Adriani (Liv. M.), ossia la Crusca alla voce *Scogliato.* *Il quale menava appresso di se gran compagnia di femmine e di scogliati.*

elli avesse veduto li *salti* e la pianura di Apulia e li monti Lucani, e le fresche *pedate* e *segni* della domestica perdita, che fece il zio novellamente, cioè Alessandro re di Epiro che ivi fu morto.

compagnia *ebrogna* (14), facendo li grandi mangiari, quand'elli avesse veduta la [boscosa] pianura d'Apulia e le montagne di Lucania, ov'elli avrebbe trovate le fresche orme della domestica perdita, ove il suo zio [Alessandro lo re d'Epiro] novellamente avea perduta la vita.

XVIII.

E parlasi di Alessandro innanti che elli fusse intrato nelle prosperitadi e nelli avvenimenti, li quali novellamente il cambiaro e tolsengli sua bontade. E chi ben vuole stimare e riguardare nell'abito della novella fortuna e de' nuovi costumi ch'elli avea impresi, elli sarebbe venuto in Italia più simile a Dario che ad Alessandro, e avrebbe menato lo esercito più *simile* alli costumi di Persia ch'a quelli di Macedonia. El mi rincresce di ricontare in uno tanto

XVIII.

E noi non parliamo se non d'Alessandro innanzi ch'elli si fosse attuffato nelle prosperitadi degli avvenimenti, li quali novellamente il cambiarono e tolserli sua bontade. E chi bene il vuole stimare e riguardare nell'abito della novella fortuna e de' nuovi costumi, ch'elli aveva impresi, elli sarebbe venuto in Italia più simigliante a Dario, che ad Alessandro; ed avrebbe menata l'oste dimentica di Macedonia; e [già] corrotta de'costumi e de'modi di Persia. El m'incresce di

(14) *Ebrogna*; e appresso *ridottata*, *assemblata*. Sopra questi, ora francesismi, allora forse voci comuni alle due lingue, in parte s'appoggia l'opinione del Salviati, che il volgarizzamento non dal latino, ma sia tolto dal francese. Ma di ciò altra fiata.

re la superba usanza di cambiare le vestimenta *continuamente*; e la pazzia del farsi adorare come Dio .....
.....
e la crudulitade ch'elli faceva dando a morte li amici suoi, quando avea troppo bevuto; e ch'el diceva essere figlio di Dio. E che avrebbe fatto, se il bere gli fosse piaciuto di dì in dì più, e divenuto fusse più *adirato* d'ora in ora? (a queste cose s'accordano tutti li autori senza dubbio alcuno): non ti pareno queste cose contrarie alle virtù delli imperatori? Non ti par strania cosa quello che diceno li Greci menzogneri, li quali laudano la gloria de' Parti contra il nome romano, e sogliono dire che li Romani avrebbeno temuto la Maestà di Alessandro? (il quale non credo che elli conoscesseno pur per fama, non

contare d'uno sì grande re il superbo cangiare delle robe ch'elli fece (15); e ch'elli sofferiva d'essere adorato come Dio, [cosa increscevole ai Macedoni, anche se vinti, non che vincitori]; e le crudeltadi ch'elli usava; e che per niente facea dare li suoi amici a morte, quand'elli avea troppo bevuto, e ch'elli dicea ch'era figliuolo di Dio. Che avrebb'elli fatto, s'elli si fosse dilettato di bere di dì in dì, e diventato più adiroso? (a quello ch'io dico s'accordano tutti gli autori); non sono queste cose punto dannose a virtude di comandatore? Li Greci (16) menzonieri, che consentono, non ch'altro, alla gloria de' Parti contra il nome romano, sogliono dire che li Romani avrebbero ridottata tanto la maestade d'Alessandro (il quale di niente non conosce-

(15) *Delle robe ch'elli fece.* Il codice *facea.*

(16) I *Greci menzonieri. Id vero periculum erat.* Di nuovo il testo procede ironicamente, ma il trecentista da buon parafraste se ne sbriga in senso affermativo. La parentesi - *il quale i Greci di niente non conoscevano* - probabilmente dislocata dall'amanuense, fu alla sua sede riposta. - Parti - Il cod. - *Turchi.*

— *Sermonare.* Anche il Malispini cap. 219, e il Villani più volte adoperano questo verbo.

che altramente); e contra di lui ebbeno ardimento di parlare li *Tebani*, le case de' quali ancora fumavano per la ruina delle arme di quelli di Macedonia, come dicono li autori; e nullo avrebbe avuto ardimento di parlare contra di lui, essendo tanti degni uomini tra li Romani? la qual cosa non è da credere. Pensi nell'animo suo ciascuno *quanta potesse essere* la grandezza di Alessandro e sia quanta si vuole: nondimeno sarà solamente la grandezza d'un uomo e non più, assembrata la prosperità di poco più di dieci anni: la quale quelli ... tanto laudano ed esaltano, perocchè il popolo romano fu vinto in molte battaglie, e avvegnadiochè di tutte le guerre ch'el prese a fare venne al di sopra; e Alessandro *escì* di tutte le battaglie senza perdere mai: non attendeno che elli

vano), che non avrebbero ardito di contradiarlo. Ma questo non è già da credere, che tra tanti principi romani alcuno non avesse avuto ardimento di parlare francamente contra Alessandro, contra il quale osarono francamente sermonare gli uomini della cittade d'Atene, la quale aveano affranta (17) quelli di Macedonia, [tanto più che rimirava sotto gli occhi le quasi fumanti ruine di Tebe], siccome testimoniano l'antiche istorie. Divisate Alessandro in vostro cuore il più alto, il più pregiato uomo, che l'uomo potesse trovare: tuttavia quella grandezza non sarà se non d'uno solo uomo, assemblata la prosperitade di poco più di dieci anni: la quale quelli che tanto lodano ed esaltano, però che il popolo romano fu vinto in molte battaglie, avvegna dio che di tutte le guerre ch'elli im-

(17) *Affranta* - Il cod. *distrutta* - ciò che è troppo — *l'antiche istorie* - più chiaramente - *le orazioni che ci restano* - che giovano non poco alla storia di que' tempi. — *Settecento anni passati.* L'interpolator Romano che stampò *ottocento*, non era meno indotto in grammatica che in cronologia. Gli ordinativi in latino talora anticipano, come le voci *ducentista*, *trecentista*, ecc. posticipano e pospongono.

fanno similitudine di uno giovene uomo per dieci anni, a' fatti d'uno popolo che non restò di guerreggiare *ottocento* anni passati. Questa non è già maraviglia: conciossia chè dalla parte de' Romani si possino numerare più secoli, che anni dalla parte di Alessandro .....
.....
Ma simigliando uomo a uomo, capitano a capitano, e la fortuna dell'uno all'altro. Quanti Romani *conduttori* ti nominerò io, a' quali mai non fu contraria la fortuna in battaglia? Tutti i libri ne sono pieni e di consoli e di dittatori, della virtù e della fortuna de' quali non *rincrebbe* mai al popolo di Roma. E acciocchè tu *creda* che elli sono più eccellenti e più mirabili di Alessandro e d'ogni altro re, *sappi* che alquanti di loro usarono la dittatura dieci o venti dì, e il consolato non più d'un anno: li

prese venisse al di sopra, e ad Alessandro avvenne bene di tutte le battaglie ch'elli fece, — non attendono ch'elli fanno similitudine de' fatti d'uno giovane uomo a' fatti del popolo che non restò di guerreggiare settecento anni passati. Questa non è già maraviglia, conciosia cosa che dall'una parte s'annoverino più etadi (18), che dall'altra anni, [se] in sì lungo tempo la fortuna si cambiò in [più] diversi modi, che in spazio di dodici anni. Ma simigliate uomo ad uomo, comandatore [a comandatore], e la fortuna dell'uomo in verso dell'uno e dell'altro. Quanti comandatori vi noverrebbi io, a' quali fortuna non fu mai contraria in battaglia? Tutti li libri ne sono pieni e di consoli e di dittatori, della virtude e della fortuna de' quali a nullo giorno il popolo di Roma non si *ripenteo* (19). E acciò che più siano da pregiare che

(18) *Etadi.* Il cod. *secoli*, alla latina. — *Ma simigliate.* E qui, e prima, il testo è controverso. Vedi i chiosatori.

(19) *Si repenteo.* Il cod. *si ripeteo. Repetio* per *pentimento* l'abbiamo nella Crusca; ma nel III, 67, secondo la stessa « *Ma voi pur solamente vi ripentete del vostro misfatto* ... » — *Siano* - male il cod. *-sia.*

tribuni della plebe stroppiarono alcuna volta che gli osti non furono scritti: alcuna volta andarono alla guerra più tardi che non era bisogno: alcuna volta furono *chiamati* dinanzi al tempo per cagione de' Comizii *chiamati*: alcuna volta passò tutto l'anno intero facendo sforzo e *apparecchio* di guerra: alcuna volta venne danno all'uno de' consoli per la follia e per la retà del suo compagno: e *alcuna volta per li falli e mancamento di tutti due*: alcuna volta ebbeno li cavalieri mal pratichi nell'arte *militare*: *(e a tutte queste cose trovò rimedio il mirabile senno e prudenza del Senato)*. Ma li regi che non solamente sono liberi d'ogni impaccio, ma signori delle cose e del tempo, non seguitano il consiglio altrui: anzi tirano tutte le cose *d'altri* al consiglio loro e alla volontà. Adunque

Alessandro, nè che alcuno altro rege, alquanti di loro usarono la dittatura dieci dì o venti, e il consolato non più d'uno anno: li tribuni della plebe alcune volte storpiarono che le osti non furono scritte: alcuna volta andarono alla guerra più tardi che non era bisogno: alcuna volta furono richiamati dinanzi dal loro tempo per cagione de' Comizii: alcuna volta passò tutto l'anno in facendo sforzo e appresto (20) di guerra: alcuna volta avvenne danno all'uno de' consoli per la follia e per la retade del suo compagno: alcuna volta misavvenne all'uno dopo l'altro: alcuna volta ebbero cavalieri nuovi e rozzi, e dotti di mala disciplina (21). Ma li regi, che sono liberi e senza impacciamento d'alcuno, e signori delle cose e del tempo, non seguitano il consiglio altrui, anzi tirano tutte le cose al

(20) *In conatu rerum.* Nardi - *in sul bello dell'impresa finiva l'anno.* — Anche appresso con parole tolte dal codice, più chiaramente si direbbe - *alcuna volta l'uno succedette alle misavventure (alle sconfitture) dell'altro - all'altro a cui era misavvenuto.*

(21) Il cod. aggiugne: *e a tutte queste cose trovò rimedio il grande senno del Senato:* ma parmi fuor di luogo.

il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato con li non mai superati principi romani; e quelli medesimi pegni che sono della fortuna in questo mondo, avrebbe messo a pericolo. Anzi avrebbe elli corso più di pericolo, perchè li Macedoni aveano Alessandro solo folle e stracurace. Li Romani sarebbeno stati molti, eguali ad Alessandro in gloria e altri grandi fatti, de' quali ciascuno avrebbe fatto suo potere di vivere e di morire per la republica secondo il Fato suo .....

loro consiglio e a loro volontade. Adunque il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato contra li non vinti principi romani (22), ad [eguale] pericolo di sua fortuna. E di tanto avea più di pericolo, che li Macedoni non aveano se non uno Alessandro, [non solo a molti casi esposto, ma] folle e tracotato (23). Li principi romani sarebbero stati molti, eguali ad Alessandro in gloria ed in alti fatti, de' quali ciascuno avrebbe fatto il suo dovere di vivere e di morire per la republica [senza di lei pericolo] secondo il suo destino.

XIX.

Come l'autore assimiglia uomini a uomini, cavalieri a cavalieri, e forze a forze.

Ora ci resta di simigliare gente a genti, o per numero, o per generazione di cavalieri, o per moltitudine di aiuti.

XIX.

Come l'autore fa una simiglianza da gente a gente.

Ora resta di simigliare gente a gente o per numero, o per generazione di cavalleria, o per moltitudine d'aiuti.

(22) I Deputati sopra la correzione del Boccaccio, p. 101. *Il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato co' non vinti (principi) romani.*

(23) *Tracotato* - Il testo *offerentem se.* - *Stracurace* dell'edizione romana, sarà per *straccurato.* Vedi qui appresso, pag. 44.

In quel tempo si trovarono in Roma ducento cinquanta mila capi di cittadini: sicchè *senza lo aiuto* de' Latini si scriveano ..... dentro alla città di Roma dieci legioni, e alcuna volta quattro eserciti, e quando cinque, che facevano guerra in Toscana, in Umbria, contra li Galli, e quelli di Sannio, e contra li Lucani. Oltra *questi contra* tutti li Latini, Volsci, Sabini, Equi, e tutta Campania, e parte di Umbria e di Etruria, e con li *Picentini*, Marsi, Peligni, Vestini e Pugliesi, aggiunta a questi tutta la contrada de' Greci del mare sottano da Turio a Napoli e Cuma, e da Anzio ed Ostia *insino alli* Sanniti, avrebbe elli trovati *e* potenti amici de' Romani, *e* inimici vinti da loro per battaglia. Elli avrebbe passato il mare con li vecchi cavalieri di Macedonia, non più che trenta mila uomini e quattro mila

In quello tempo si trovavano in Roma ducento cinquanta migliaia di cittadini: sì che, [in ogni diffalta de' Compagni] latini (24), si scrivevano [quasi soltanto] dentro dalla cittade dieci legioni, ed alcuna volta quattro osti, alcuna volta cinque, che favevano guerra in Etruria, in Umbria, [soprappiù] contra li Galli, in Sannio e in Lucania. Senza questo, tutti li Latini, li Sabini, li Volsci, gli Equi, tutta Campania, una parte d'Ombria e d'Etruria, li Picenti, li Marsi, li Peligni, li Vestini e gli Apuli, e li Sanniti (25), e tutta la contrada del mare di sotto da Turi infino a Napoli ed a Cuma, [e di là] infino ad Anzio ed Ostia, avrebbe [elli] trovati o potenti amici de' Romani, o nemici sconfitti e senza podere. Elli avrebbe passato il mare colli Macedoni vecchi, non più di trentamila uomini, e quattromila cava-

(24) *In omni defectione sociorum latini nominis:* la voce diffalta leggesi nel prologo e nel lib. VII, 25. - Male il cod. « *senza l'aiuto de' Latini* ».

(25) Per maggior chiarezza traspongo senza mutar verbo, e costruisco: *atque Apulis*, *et Samnites*, *adiuncta* ..... (adiunctaque .... Samnites). Vedi i chiosatori. — Inoltre il periodo è troppo alla latina.

cavalieri, massime di Tessali, perocchè questo era tutto lo sforzo ch'elli avea. E s'el avesse aggiunto a questi li Persiani, Indi ed altre genti, elli n'avrebbe avuto maggiore impaccio che aiuto. Dall'altra parte li Romani aveano l'aiuto presto e parato a posta loro ed erano proveduti d'ogni soccorso. Ad Alessandro sarebbe addivenuto quello che avvenne ad Annibale, *il* quale invecchiò lo esercito guerreggiando in *estranee* contrade. Li Macedoni portavano scudi e lance lunghe: li Romani aveano targhe ..., e dardi *più atti e più destri al guerreggiare*, e di troppo maggior forza a ferire e a lanciare che le aste lunghe de' Macedoni, le quali in lingua loro si diceno sarisse. La romana cavalleria *così da piede come da cavallo*, manteneva l'ordine suo e le

lieri, [il più] di Tessaglia; però che questo era tutto lo sforzo ch'elli aveva. Se a costoro avesse aggiunti li Persi e gl'Indi, più n'avrebbe avuto impaccio, che aiuto (26). D'altra parte li Romani avevano apparecchiato e presto l'aiuto e il soccorso: ad Alessandro sarebbe avvenuto come avvenne poi ad Annibale, al quale l'oste invecchiò (27) guerreggiando in strane contrade. Li Macedoni portavano scudi e lance lunghe: li Romani aveano targhe [maggior difesa del corpo], e dardi, li quali erano di troppo maggior forza a ferire e lanciare che l'aste de' Macedoni, che nella lingua loro si chiamavano *sarisse*. La romana (28) cavalleria [e la Macedone] manteneva li suoi ordini e le sue schiere ferme: [ma] la schiera de' Macedoni non era movibile, e (29) d'un

(26) Ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Impacciamento*. *Più n'avrebbe avuto d'impacciamento che d'aiuto.*

(27) *Invecchiò*. Latinismo comune alla terza Deca - *il quale* della edizione romana sarà errore di stampa - *strane*, così in tutta la Deca —

(28) Male il codice: *La romana cavalleria così da piè, come da cavallo.* L'errore non è comportabile, ma notevole la frase.

(29) I Deputati pag. 101. *La schiera de' Macedoni non movibile e a un modo.*

sue squadre ferme: la turba grande di quelli era immobile tutta insieme ad un modo: la squadra de' Romani era distinta in più parti, e facilmente si poteva spartire e congiugnere insieme al bisogno. A far fosse e steccati e altre opere chi fu mai pari a' Romani? Chi è stato migliore a sopportar la fatica? Se Alessandro avesse perduto una battaglia, elli avea perduto la guerra in tutto con li Romani. Qual gente o quale schiera avrebbe così *fracassato* li Romani, che avesse tolto loro il potere di rifarsi, non avendoli potuto mettere al basso nè la guerra Caudina, nè la ruina Cannense? *Nè* Alessandro, benchè da principio avesse commodo: la schiera de' Romani era (più) distinta e stabilita di più parti, leggiere a partire tutte le volte che fosse bisogno, leggiere a raggiugnersi. A fare fosse e steccato a fornire l'oste, non ha nel mondo gente iguale a' Romani, nè a sofferire affanno (30). Se Alessandro avesse perduta una battaglia, elli aveva perduta la guerra. Quale gente avrebbe sconfitto li Romani e menati ad oltraggio, che non si ricredettero per la perdita di Caudio (31), nè per quella di Canne? Sì Alessandro, eziandio [gli] fosse bene avvenuto al cominciamento, spesse volte avrebbe nominato per niente Persia, e India, e Asia la non battaglierosa (32), e avrebbe

(30) I Deputati pag. 108, e il ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Affanno. Non ha nel mondo gente uguale a' Romani nel sofferire affanno* (laborem). La lezione del nostro codice è preferibile — *a fornire.* Verisimilmente in senso di - *per afforzare.* Il latino *in opere* è generico, il trecentista lo specifica. La *castrametazione* è una delle prime glorie Romane.

(31) I Deputati pag. 29 e ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Ricredere. Qual gente avrebbe sconfitti li Romani e menati ad oltraggio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio, nè per quella di Canne?* — *Sì* (Nae). Il cod. *se;* ma lo scambio dell'*e* per *i* è frequente, e viceversa.

(32) I Deputati pag. 101 e ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Bat-*

battuto prosperamente, avrebbe detto d'*aver fatto guerra* con Indiani, Persi o con femmine, siccome disse Alessandro re di Epiro quand'elli fu ferito a morte, facendo similitudine della guerra che Alessandro faceva in Asia, alla sua. Certo quando io mi ricordo che li Romani combatterono con li Cartaginesi nella prima guerra Punica ventiquattr'anni per mare, appena credo che la etade di Alessandro fosse bastata *in* una guerra sola. E per avventura, essendosi già per vecchie leghe li Romani e li Cartaginesi congiunti insieme, amendue queste potentissime cittadi per quella paura si sarebbeno accordate guerreggiando insieme Alessandro; e insieme con la guerra de' Cartaginesi e de' Romani sarebbe stato disfatto. *Nondimeno* li Romani

detto ch'elli si fosse combattuto con femmine, sì come il disse Alessandro lo re d'Epiro, quand'elli fu ferito a morte, facendo similitudine della guerra che Alessandro faceva in Asia, alla sua. Certo [quando] mi ricordo che [nella prima guerra Punica], li Romani si guerreggiarono ventiquattr'anni per mare colli Cartaginesi, ei mi pare che l'etade d'Alessandro appena sarebbe stata sufficiente a una guerra; e per avventura, conciò fosse cosa che li Romani e li Cartaginesi fossero congiunti per le vecchie leghe, amendue queste potentissime cittadi per quella paura avrebbono insieme guerreggiato contra Alessandro, [e insieme per la guerra de' Cartaginesi e de' Romani sarebbe stato disfatto]. E per verità (33) li Romani assaggiarono li Macedoni nel tempo non certo

taglieroso. Spesse volte avrebbe nominato per niente Persia, India e Asia la non battaglierosa. — *Quaesisset* - a verbo - *avrebbe desiderato d'aver a fare* ...; ma la metafora *nominar per niente* (aver per niente, per nulla) qui sta benissimo.

(33) Il Cod. *E non di meno.* — Il Salviati negli Avvert. lib. III, c. III, Part. 19. *Ma nel tempo dello re Antioccio e dello re Filippo.* - (*Nel campo* dell'edizione Romana è certo un errore di stampa).

provarono li cavalieri e combattitori macedonici, benchè non sotto l'imperio di Alessandro, ma nel *campo* di Filippo re, di Antioco e di Perse, e sconfissengli senza perdita e senza pericolo alcuno. Non siano invidiate queste parole che io dirò, e non si parli delle guerre civili: Mai ci siamo affaticati *invano* combattendo a cavallo e a piede, a battaglia ordinata, e assai abbiamo *travagliato per montagne e per piano.* Gente bene armata *non* può temere le saette *nè in piano nè in monte*, *nè in alcun altro loco*, *quantunque* el sia impacciato di *rocche* e di fossi. Purchè Dio *riguardi* e mantenga il perpetuo amore e la pace dentro la *cittade* nella quale noi ora viviamo, più gravi guerre che quelle di ..... Alessandro abbiamo vinto e vinceremo ancora.

d'Alessandro, ma nel tempo del re Antioco, e del re Filippo, e del re Perseo, e sconfisserli senza perdita e senza pericolo. Alcuno non abbia invidia di quello che io dirò, e le guerre cittadine si tacciano: molte volte ci abbiamo combattuto [con nemici] a piè, e a cavallo, e in battaglia ordinata, [e non mai in luoghi pari, non certo mai in quelli a noi vantaggiosi (34) fummo condotti ad oltraggio. Nostra] gente bene armata puote [bensì] essere che tema [i cavalli e i saettatori *de' Parti*], i luoghi impacciati di roccie [e di selve, e non praticabili alla vittuaglia; ma], purchè Dio ci guardi, e mantenga il perpetuo amore della pace e della concordia cittadina nella quale noi viviamo, molto più gravi guerre di quelle di Macedonia e d'Alessandro avemo vinte e vinceremo ancora.

(34) Male il codice. *E assai abbiamo travagliato per montagne e per pianure. Gente bene armata non puote essere che tema d'essere nè in piani, nè in monti, nè in alcuno luogo, quantunque sia impacciato di roccie o di forre: pur che Dio* ... ecc. — Per verità in questo tratto non c'è senso; ma ciò non mi turba, quando trovo un Nardi, e lo stesso Mabil impacciati nel voltar *commeatibus*. - *forre*, così leggo, ma dubitando. Il cod. *fuoi*. Forse l'autore pensava alle *forche Caudine*, alla selva *Litana*, alla *Teutoburgense*.

Che se da un brano continuato ci piacesse di scendere a voci o frasi spezzate, nello stesso prologo già troveremmo, *già comincia a cadere*, per *ad iscadere* (o *a discadere*) ecc. Avvertii nondimeno che l'interpolatore romano fu nel primo libro meno audace che ne' seguenti, ne' quali il rinvenire *escire*, *escito*, per *uscire*, *uscito*; *le vie arborate* per *abbarrate* (IX, 3); - *le nevi già erano calcate per tutto*, in cambio di *tutto el paese era già pieno di neve* (X, 46), ed altre siffatte eleganze romanesche, è cosa frequentissima. Ma per ora tanto basti, riserbandoci, se fia necessario, di darne nella futura impressione un indice rispondente al finir d'ogni libro.

APPENDICE I. (NOTA 10, p. 8).

VOCABOLI ed esempi che dalla prima edizione della Crusca, Venezia, 1612, appresso Gioanni Alberti, fino a quella del Manuzzi, sono attribuiti alla Deca III, e si rinvengono nella I.

Accogliticcio, Deca I, L. I. § 2.
Affannatore (il cod. T. Ansanatore) III. 19.
Arricciare, II. 59.
A uno a uno (Suo e Tempo) III. 56.
Avvenevole (e Probo) I. 40.
Belletta, II. 5.
Biado, II. 52.
Caendo, III. 61.
Centuria, I. 13.
Comprendimento (e Già fosse cosa che), I. 8.
Correntemente, II. 64.
Costato, III. 19.
Cotta (Ottone, Piastra), I. 20.
Dispersè, II. 56.
Enfiare, II. 19.
Fallitore, I. 21.
Fiatore, III. 6.
Franco, I. 60.
Fremitare, IV. 1.
Gamberuolo, I. 43.
Gara, III. 23.
Germano, I. 25.
Già fosse cosa che (e Comprendimento), I. 8.
Giovanaglia, III. 23.
Grosso, II. 56.
Inchinare, I. 16.
Incorare, II. 55.
Intendevolmente (nel Prologo.
Interpetratore, III. 55.
Invanire (e Oltraggioso), II. 48.
Lascio, I. 34.
Leccornia, I. 54.
Leggeranza, II. 49.
Lodo, IV. 10.
Malmeggiare (il cod. Malmenare), IV. 2.
Menda, I. 22.
Mirare, III. 38.
Mischiante (e Rifinare), III. 53.
Movevole, II. 37.
Onorabile, I. 20.
Oltraggioso (e Invanire), II. 48.
Ostaggio, II. 13.
Ovazione, III. 10.
Pagatore, III. 13.
Pallidore, I. 27.
Pecoraio, I. 4.
Piastra (Cotta, Ottone), I. 20.

Probo (ed Avvenevole) I. 40.
Purificare, III. 18.
Quartiere, IV. 22.
Ragunata, II. 56.
Ricoverare, II. 47.
Rifinare, VI. 27.
Rifinare (e Mischiante), III. 53.
Rigogliosamente, III. 36.
Rintoppare, II. 19.
Ritemere, II. 46.
Scadere (nel Prologo).
Spennacchiato, II. 23.
Stagione, II. 45.
Suo (A uno a uno, e Tempo), III. 56.
Svillaneggiare, II. 45.
Targa, I. 43.
Taverna, III. 48.
Tavola, III. 37.
Tempo (A uno a uno, e Suo), III. 56.
Tencionatore, IV. 2.
Tracciamento, III. 17.
Valletto, III. 57.
Vegnente, IV. 12.
Velenosamente, I. 26.

Per converso i seguenti, attribuiti alla Deca I, appartengono alla Deca III.

Dirupinato } I. 36.
Strabocchevole } I. 36.
Cadente, V. 27.
Steccato, VI. 13.
Sprezzevolmente, VII. 18.
} Male Liv. M.

†Circuizione } I. 35.
Ammollire } I. 35.
Dichinamento } I. 35.
Pertugiare, I. 50.
Destro (venir il) } II. 15.
†Venir il destro } II. 15.
} Male Liv. Dec. 4, salvo Circuisione e Venir il destro.

Dissipato, II. 57.
Dedizione, III. 14.
Indugiante } IV. 39.
Soprastante } IV. 39.
Disprezzevolmente, V. 36.
Bisogna } V. 41.
Disfinire } V. 41.
Deprimere, VI. 12.
Dimostranza, VII. 2.
Dimostramento, VIII. 34.
} Male Liv. Dec. 1 o Pr. pr.

I seguenti non sono tolti dalla Deca III, ma dal Sallustio del Concordio.

Temperamento, Cat. 14 (11).
Inchinato, Cat. 31 (23).

II.

A malgrado delle varianti de' codici, il volgarizzamento della I Deca è un solo.

Se il dimostrare che niuna delle nove impressioni che si dicono della prima Deca del buon secolo, offre la genuina lezione de' libri a mano, non fu per avventura malagevole dopo le chiare testimonianze di sì dotti critici e filologi; più arduo assunto è il persuadere, come, non ostante la quasi duplice lezione e le altre minori varietà de'codici, quell'antico volgarizzamento è un solo. E per verità quando penso d'avere a combattere l'opinione d'un letterato sì illustre come il Salviati, opinione che ancora oggidì ha i suoi fautori, confesso di provarne non piccolo rincrescimento. Io nondimeno esporrò francamente i contrarii argomenti.

L'autore degli Avvertimenti dopo avere ammesso che i tre manoscritti *Borghini*, *Salviati*, *Del Nero*, contenenti i soli cinque ultimi libri della Deca, fossero a un dipresso una cosa sola, così prosegue. « Ma di tutta la detta Deca, cioè della primiera, » *due* volgarizzamenti ci son pervenuti a notizia...; » e amendue, secondo che noi crediamo, dettati » appaiono nel miglior tempo della nostra favella.

» Dell'uno n'ha copia Prete Simone *della Rocça*, » ma fu *rescritto* in mal secolo, ciò si fu l'anno » 1463, pur da un Fiorentino, non senza diligen- » zia, e per lo tempo molto correttamente.

» Del secondo ce n'è un testo, che fu copiato » l'anno 1326, ma da cui non si sa. Questo è tutto » pieno d'antiche voci e *parlari* ..... È questo » libro di Marcello *Adriani* .....» (1).

Così apertamente il Salviati: alla cui sentenza non avendo io potuto acquietarmi, ed i codici *Borghini*, *Salviati*, *Del Nero* e l'*Adriani* essendo ora per mala sorte smarriti (almeno ignoro dove si trovino); mi diedi a paragonare le reliquie di quello del Borghini, scampateci dai Deputati, con le rispondenti del testo Adriani, conservateci dalla Crusca; e non che rinvenirle fra loro sì discrepanti che ragionevolmente si debbano o si possano recare a due diversi volgarizzamenti, mi convinsi di tutto il contrario. Eccole.

(1) Avvert. tom. I. lib. II cap. XII.

Frammenti del codice Borghini.	*Frammenti del codice Adriani.*
I Deputati, p. 5.	La Crusca alla voce *Scorare.*
Per questa misavventura furono sì scorati VI. 31.	Per questa misavventura furono sì scorati.
I Deputati, p. 6.	La Crusca alla voce *Fiore.*
1.° Se in lui (Manlio il giovine) ha fior d'ingegno, egli (il padre) il guasta e spegnelo. VII. 4.	1.° Se in lui ha fior *bene*, egli il guasta e spegnelo. (Anche il Torin. *fior di bene: exiguum naturalis vigoris.* Dante *fior* d'ingegno - del verde).
2.° Che non ci pare util cosa fiore alla republica. VIII. 32.	2.° Che non si pare util cosa fiore alla republica.
3.° Che non erano fiore sufficienti a far quella inquisizione. IX. 26.	3.° Non erano fiore sufficienti a far quella inquisizione.
I Dep. p. 10 e 111. Li Patrizii non vanno cercando altro se non riotte e contenzioni, e non fanno forza a che fine egli se ne venga no. *Certamen tantum patricii petunt, nec curant, quem eventum certaminum habeant.* X. 8.	La Crusca alla voce *Far forza.* ..... E non fanno forza a che fine elli se ne vengano.
I Dep. ivi. Questa paura, come molti valentuomini domandassero il consolato, inchinò ogni uomo a darlo a Fabio Massimo. X. 13.	La Crusca alla voce *Come* § XIII. Come molti valentuomini domandassono il consolato, inclinò ogni uomo a darlo a Fabio Massimo.
I Dep. pag. 29. E con ciò fosse cosa uno vento et una	La Crusca alla voce *Ricredere.*

tempesta gli avesse dipartiti innanzi che l'una parte o l'altra si fosse ricreduta. *Cum tempestas eos, neutro inclinata spe, dimicantes diremisset.* VIII. 1.

Innanzi che l'una parte o l'altra si fosse ricreduta.

I Dep. ivi. Qual gente avrebbe sconfitti li Romani et menati ad oltraggio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio, nè per quella di Canne? *Romanum, quem Caudium, quem Cannae non fregerunt, quae fregisset acies?* IX, 19.

Qual gente avrebbe sconfitti li Romani e menati ad oltraggio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio, nè per quella di Canne?

I Deputati, p. 68.

Li Tribuni erano già dispettati. *Contemni iam tribunos plebis.* VI. 37.

La Crusca alla voce *Dispettato.* Li Tribuni erano già dispettati.

I Dep. p. 70

Io ti ficcherò questo coltello per lo corpo entro. *Se eum extemplo transfixurum minatur.* VII. 5.

La Crusca alla voce *Entro*, citando il codice di Bastian de'Rossi (Liv. Dec. I. B. R.).

Io ti ficcherò questo coltel per lo corpo entro.

I Dep. p. 101.

Asia la non battaglierosa [*imbellem Asiam*]. IX. 19.

La Crusca alla voce *Battaglieroso.*

Spesse volte avrebbe nominato per niente Persia, India e Asia la non battaglierosa.

I Dep. p. 108.

Non v'ha nel mondo gente uguale a' Romani nel sofferire affanno. *Quis ad tollerandum laborem melior?* IX. 19.

La Crusca alla voce *Affanno.* Non ha nel mondo gente uguale a' Romani nel sofferire affanno.

Se questi luoghi paralleli, con buona pace del Salviati, se questi minuzzoli ed avanzi possano aver appartenuto a due diverse traslazioni, ne giudichi lo stesso lettore. Ma del testo Borghini ancor ci rimangono altri frantumi, i quali, non trovando nella Crusca la loro rispondenza, saranno da noi ragguagliati col codice Torinese, col quale pur consentono i primi; e dalla loro novella concordanza ben si potrà comprendere, che tre cose, le quali fra loro sì ne convengono, debbono pure molto convenirsi d'origine.

Codice Borghini.	*Codice Torinese.*
Deputati, p. 5. *Adeo infractos gereret animos.* Fusse sì isconfitta e così discorata. VII. 31.	Fosse sì sconfitta e sì discorata.
Dep. p. 20. Li Terrazzani di Nepi, coloro che avevan data la tittà ai Toscani, fu loro tagliata la testa. IV. 10.	De' Nepini, quelli, che ancora aveano renduta la cittade a' Toscani, ebbero le teste tagliate. (Questo è il più discordante, ma con la nostra lezione consente il passo del cod. Adriani, VII. 19. Tutti furono battuti colle verghe nel mezzo della piazza, ed ebbono tagliata la testa).
Dep. p. 46. Stracciare lo steccato. X. 25. (*Vallum vellere*).	Elli tornarono addietro, e stracciando lo steccato.
Dep. p. 68. Che orgoglio-	Che orgogliosamente hanno

samente hanno dispettata nostra *amicizia* (errore di stampa per *ammenda*). *Tam superbe... expiationem spretam.* IX. 1.

dispettato nostra ammenda.

Sofferire tanto di dispetto e di disonore. *Tantam contumeliam ignominiamque ab ignavissimo hoste accipi.* X. 35.

Di sofferire tanto dispetto e tanto disonore.

Dep. p. 74. A così fiero comandamento furono si duramente spaventati, come se ciascuno vedesse la mannaia impug*nare* per la sua testa colpire, e stettono in pace più per grande paura, che per umiltade o per temperanza. *Exanimati omnes tam atroci imperio, nec aliter quam in se quisque strictam cernentes securim, metu, magis quam modestia, quievere.* VIII. 7.

Di questo fiero comandamento furono tutti si fortemente spaventati, come se ciascuno vedesse la mannaia impugnata per la sua testa tagliare, e stettero in pace più per la grande paura, che per umiltade o per temperanza.

Dep. p. 83. *Non per tanto...* nel volgarizzator vecchio di Livio leggesi spesso.

Anche nel codice Torinese.

Dep. p. 101. Il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato co'non vinti (*principi*) Romani. *Invictus Alexander, cum invictis ducibus romanis bella gessisset.* IX. 18.

Il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato co'non vinti principi Romani.

La schiera de' Macedoni non movibile, e di un modo. *Immobilis phalanx, et unius generis.* IX. 19.

La schiera de' Macedoni era [non] movibile, e d'un modo.

Dep. p. 108. Perchè m'avete voi sollecitato in mia vecchiezza, e messo in pena, se voi volete che la guerra sia guidata per altro comandatore? *Quid se id aetatis sollicitassent, si alio duce bellum gesturi essent?* x. 24.	Perchè m'avete voi sollecitato in mia vecchiezza, e messo in pena, se voi volete che la guerra sia guidata per altro comandatore?
Dep. p. 108. La pena del cacciare fu de' pedoni. *Peditum labor in persequendo fuit*, vi. 13.	La pena del cacciare fu de' pedoni.

Anche il Salviati, negli Avvertimenti tomo II. lib. ii. c. vi, ce ne salvò qualche scampolino, di cui faremo lo stesso ragguaglio.

Codice Borghini.	*Codice Torinese.*
Io v'ho raccontato in cinque libri i fatti *di* cittadini di Roma, vi. 1.	Io v'ho contato in cinque libri li fatti *di* Romani.
Costui tenne li Comizii, e fece i Tribuni *di* cavalieri. vi. 5 (Già dissi che è citato dalla Crusca alla voce Comizio).	Questi tenne gli Comizii, e fece tribuni *di* cavalieri. (*Di* per *de'*, secondo la prima nota al Villani, ediz.e di Firenze, 1823; altri, per errore de' copisti).
E così fu compiuto il numero di xxxv Tribuni. vi. 5. (L'errore di xxxv per xxv è comune ai due testi; ma meglio il nostro legge *tribi*	E così fu compiuto il numero di trentacinque (cioè venticinque) *tribi*. (La voce *tribù* nel codice non s'incontra, come in G. Villani.

alla Dantesca e alla Villani). Vedi la nota seconda alla sua Cronica, edizione citata).

Inoltre tomo I. lib. III. cap. III. Part. XIX. Così *Sanato* per *Senato* si legge quasi sempre nel Livio B, ed anche spesso nel Livio M, e negli altri due altresì.

Quest'errore di parlatura non è frequente in *Senato*; ma non manca *piatoso*, *piano*, ecc. per *pienò*, *pietoso*, e simili.

Nè mi si dica che sono questi scamuzzoli da non aversi in conto; chè anzi la concordanza di sì fatte minutaglie deve far parere meno credibile la dualità de' traslatanti; e ben ci vorrebbe l'alchimia di certi Francesi, perchè due traduzioni riuscissero tra loro sì eguali.

Che se del testo Borghini non ci è dato di poterne offerire un brano continuato, più avventurosi saremo nel pareggiar insieme la lezione del manoscritto *Adriani*, e di quello *Della Rocca*. Questi due, e pel tempo in cui furono trascritti, correndo fra l'uno e l'altro lo spazio di cento trentassett'anni, e per l'opinione molto probabile del Salviati, che fa questo volgarizzamento non più antico del 1300, e coetaneo della Cronica di G. Villani, si possono avere pei due estremi, quello della lezione che più s'accosta alla genuina e primitiva, e questo di quasi tutti i mutamenti (2) a cui potè soggiacere pel suc-

(2) Non ignoro che il Riccardiano 1516 (del 1467) è di quattr'anni più recente, ma poco se ne differenzia, e parrebbe in meglio. — L'età del Vaticano, come vedremo appresso, è incerta; ma benchè di poco, il direi pur superiore a quello Della Rocca. Quanto all'Ambrosiano, che che ne scriva l'Argelati, è di lezione sì erronea, che

cessivo variare in meglio o in peggio della lingua, per la diversa dottrina, e diciam pure, anche pel capriccio degli amanuensi, ben sapendosi, come ne insegna lo stesso Salviati, che « *trasformavansi questi libri ogni giorno, ed ogni copiatore cercava di farli suoi* (3) ». E veramente fra i diciassette codici (4) da me finora conosciuti della prima Deca, non posso negare che non passi qualche maggiore o minore discrepanza: ciò non pertanto dall'attenta lettura fatta da capo a fondo del membranaceo Torinese, e pei saggi o stampati, o avuti a penna da dotti e diligentissimi letterati, non temo di asserire che gli undici testi seguenti (il Torinese, il Farsetti, il Trivulziano, l'Estense, il Laurenziano, due Magliabecchiani, tre Riccardiani, il Parigino), e fors'anche il Vaticano, siccome per antichità di lezione sottostanno a quello dell'Adriani, ed al Riccardiano del 1352, così per bontà tutti sopravanzano quello di Simone Della Rocca, e l'Ambrosiano, che a me parrebbe il peggiore (5).

più non sembra una copia, ma rozza imitazione, neppur trascritta da un Toscano, e poco utile in queste ricerche.

(3) Tomo I. lib. II. cap. XII.

(4) Per la notizia e pe' saggi di gran parte di questi, e d'altri libri a mano della terza e quarta Deca, avendo io dovuto disagiare parecchi insigni letterati, ed eglino, come gentilissimi, largamente appagato ogni mio desiderio, mi reco a dovere di render loro que' pubblici ringraziamenti che posso, massimamente all'Accademico ed Orientalista Gorresio, mio collega, al Professore ed Accademico C. Promis, al sig. Avvocato E. Cicogna, Veneziano, all'Accademico Bibliotecario della Riccardiana, al Conte Galvani Bibliotecario dell'Estense, ed al Conte Don Gaetano Melzi.

(5) Del manoscritto Pucci, or posseduto dal chiarissimo Cavaliere

E per tornare al testo dell'Adriani (il quale, come già dissi, sventuratamente è smarrito, e forse perduto per sempre), pel confronto che intendiamo di fare, oltre a quanto ne adduce il Salviati negli Avvertimenti, ci rimangono le settecento citazioni o circa della Crusca, tredici delle quali almeno rispondendo ad altrettanti passi pur allegati nel Vocabolario dal libro a mano di Simone Della Rocca, io qui primamente le appongo.

Liv. M.	*Liv. Dec. 1.*
Discadere. Tanto è cresciuta, che sua grandezza non puote oggimai durare, e già comincia a discadere (nel prologo).	Scadere. Tanto è cresciuta la sua grandezza, che non puote più durare, e già comincia ad iscadere.
Crescenza. Lo gittaro nella più presso crescenza del fiume ch'elli trovaro. 1. 4.	Pozzanghera. E così gittarono i fanciulli nelle più presso pozzanghere del fiume ch'essi trovarono.
Rinculare. Aspramente i Romani cominciarono a rinculare. 1. 12.	Dietreggiare, Fuga } Aspramente i Romani cominciarono a dietreggiare.

il Prof. Libri, se niun brano ho potuto vedere sinora, ciò che non dispero da sì illustre Scienziato, già da quell'umanissimo Accademico, a cui vo debitore di tutti i saggi de' codici Fiorentini, so che è dei preziosi. Quanto al Riccardiano 1555, come non contenente che i soli cinque primi libri, e mancante in principio, il medesimo letterato nol tiene in gran conto.

Incinta Nuora	Perciò ch'egli non sapeva che la sua nuora fosse incinta, dimenticò egli il nipote quando fece testamento, I. 34.	Lascio. E perciocch' egli non sapeva che la sua nuora fosse *pregna*, dimenticò il suo nipote al fare del suo lascio.
	Gamberuolo. Gamberuoli, e cosciali, tutti di rame. I. 43.	Gamberuolo. Di gamberuoli, di usberghi, tutti di rame.
	Melma. L'acqua fue piccola e bassa; e la melma il ritenne con altre minute cose. II. 5.	Belletta. L'acqua era molto bassa; e la belletta che riteneva insieme con altre cose minute, le quali correvano giù per l'acqua.
Ciarlatore Riottoso	I Tribuni ciarlatori, riottosi, capi di discordia. III. 19.	Affannatore (Anfanatore) E che li tribuni affannatori, e riottosi, e capi di discordia.
Discordevole Riottoso	Eleggeranno i più riottosi e i più discordevoli di tutti. IV. 2.	Tencionatore. Eglino eleggeranno i più riottosi, e i maggiori tencionatori di tutti.
	Tracotanza. Contrastare alla lor tracotanza e alla lor follia, IV. 2.	Trascuranza. Contrastare alla lor trascuranza, e alla lor follia.
	D'appresso. L'anno dappresso furono fatti consoli. IV. 12.	Vegnente. L'anno vegnente furon fatti consoli.

Siccome il Salviati, seguìto poi dal Facciolati, non adduce altra prova della sua franca asserzione, che le *antiche voci* e i *parlari;* se da questi luoghi paralleli, spigolati per la compilazione del Vo-

cabolario, si persuase di ravvisar ne' due codici due diverse traslatazioni; noi ritorcendo l'argomento ben possiamo rispondergli, che anche pel paragone di questi stessi minuzzami, ci teniamo per la negativa. E veramente, oltre al divario dell'età de' due testi già notato di sopra, chi non vede che d'undici esempi, appena tre o quattro fra loro dissentono in modo notevole, quando gli altri tutti fanno per la nostra? — Nè io credo di far offesa al Salviati dicendo, che a lui non l'acume, ma in tanta turba di testi da giudicarsi, mancò a questa volta il tempo di meglio ponderar sua sentenza. Osserverò intanto sopra il merito del codice Della Rocca, che se *melma* e *discordevole* non furono mal tradotti per *belletta* e *tencionatore*, il verbo *rinculare*, sentenziato dal Galateo, felicemente ammodernato e ingentilito in *dietreggiare*, e *cosciali* ben corretto per *usberghi;* tuttavia (senza far motto di *affannatori* per *anfanatori*, *loquaces*, non sapendo se sia sbaglio del vocabolarista, o del codice), le voci *pozzanghera* e *pregna* sono assai men belle di *crescenza* e d'*incinta;* *trascuranza* (checchè ne pensi il diligente editor del Villani, tom. II, nota 51 e 69, allegando l'autorità de' Deputati) non ha che fare con *tracotanza*, coll'*audaciae* di Livio; insomma, se talora il copista seppe ringiovanire qualche arcaismo, o italianare qualche francesismo, più spesso nocque all'intelligenza del testo latino e alla schietta antichità del volgarizzamento.

Che se questi minuzzoli non bastano all'uopo; con l'aiuto delle suddette centinaia di citazioni conoscendosi ad evidenza che dal testo Adriani ben poco discorda il Riccardiano 1554, scritto nel 1352, o vogliam dire soli venti sei anni dopo l'altro; non parrà certo un vano sotterfugio o soperchieria, l'adoperare il superstite in cambio dello smarrito. Quanto al manoscritto Della Rocca è pure tuttora esistente nella Riccardiana, e forse importunando con mie dimande il sullodato Accademico, conferii in parte a meglio ravvivarne la memoria. Veniamo alla collazione.

Dal codice Riccardiano 1551, *trascritto nel* 1352.

Proemio

Io non so bene certamente, se io farò alcuno profitto scrivendo le storie del popolo di Roma dal (1) cominciamento de la città, e se io lo sapessi, noll'oserei dire; come veggio la cosa anziana e ritratta e publicata per molti altri, [e] che coloro che alcuna storia di novello scrivono (2), credono le cose o più certanamente e più

(1) *Dal.* Il cod. *e del:* - così *osarei* per *oserei; leggiare*, *mettarlo*, *distruggiare*, *dilettaranno*, *dimenticarò*, per *leggere*, *metterlo*, *distruggere*, *diletteranno*, *dilettarò*, *dimenticherò*, e simili, forme del dialetto Senese che scambia l'*e* in *a* nel futuro, e nell'imperfetto soggiuntivo, e termina in *are* gl'infiniti della terza coniugazione in *ere*, come può vedersi nel Dizionario Cateriniano. Pel che così mi scriveva quel chiarissimo Accademico. « La copia per avventura potrà essere stata fatta sul codice Adriani da un Sanese, e nel resto concordare con esso; il che si potrà rilevare dal riscontro degli esempi allegati dal Vocabolario. »

(2) Perchè il periodo cammini

Dal codice di Simone di Gerolamo Della Rocca.

Prologo

Non so al tutto certamente, se (1) farò alcuna utilità scrivendo le storie del popolo di Roma dal cominciamento della città, e se io il sapessi, io noll'oserei dire; come [colui che] veggio la cosa antica e ritratta e manifesta per molti altri, [mentre che quelli] che scrivono alcuna storia di novello, si credono le cose o più certamente [e

(1) *Certamente, se.* Male il codice, *se certamente.* Così *penna* per *pena.*

— *Alcuna utilità;* e III. 26. *utile cosa è.* Nardi, *meritar il pregio*, in entrambi.

— *La cosa.* Per *rem* il trecentista intende *la storia del popolo di Roma;* altri, *l'accertare i lettori dell'utilità dell'opera;* ed io sono di questi. L'ommissione di *semper* è piccola cosa.

veracemente raccontare, o in bene dire sormontare la rozzità degli antichi (3). Ma come che la cosa vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e pena (4) a rimembranza delle storie del

più veramente ritrarre], o in ben dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma come che la cosa si vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e *penna* a ricordanza della storia del popolo,

più piano, o s'ha da prendere *come* per *come colui che*, - *però che* - e intercalare un *e* congiuntivo prima di *che coloro che*; ovvero aggiugnere *come colui che* - *mentre che*. — La prima correzione è più semplice: la seconda è più chiara, e viene confermata dall'uso dello stesso Volgarizzatore nel voltare *quippe qui*, e *dum*. Per l'uno vedi III, 2, 38, 50, 53, 67; V, 1: e per l'altro III, 65, 68. — Il copista del codice Ambrosiano, benchè nel resto poco commendevole, presentendo l'oscurità del periodo, tradusse *come* per *conciò sia cosa che* - *anziana*. L'esempio della Crusca è tolto dal I, § 21.

(3) *La rozzità*. Il cod. Adriani ossia la Crusca alla voce *Rozzità*. *In ben dire sormontare la rozzità degli antichi*. La variante *sormontare*, e appresso *sormonteranno*, è notevole.

(4) *Metter consiglio e pena*. La stessa frase o consimile spesso ricorre IV, 35, 56; V, 44; I, 1. *Penna* del cod. Della Rocca e dell'edizione Romana si dee a' copisti. *Materia*. Il cod. Adriani ossia il Salviati, tom. I, lib. III, c. II, p. 21

popolo, el quale di tutto el mondo è prencipe e signore; e, se intra tanti autori, che di questa materia hanno scritto, el mio nome sarà di piccolo pregio, io mi riconforterò ne la grandezza e ne la nobiltà di coloro che la mia rinomèa sormonteranno (5). Su questo la cosa è di grandissima opera e di grande antichità, sì come di settecento [e più] anni addietro; e che di picciolo cominciamento tanto è cresciuta, che sua grandezza non può oggimai durare, e già comincia a discadere (6). Sì non dubito

il quale di tutto il mondo e prencipe e signore; e, se tra tanti autori, i quali hanno scritto di questa medesima materia, il mio nome sarà di picciol pregio, io mi *conforto* nella grandezza e nella nobiltà di coloro che *avanzano* la mia rinominanza (2). Sopra questo [la] cosa (3) è di grandissima opera e di grande antichitade, sì come di settecento [e più] anni addietro; e che di piccolo cominciamento tanto è cresciuta la sua grandezza che non puote più durare, e già comincia ad iscadere. Sì io non du-

che di questa medesima matera hanno scritto.

(5) *Rinomea.* È pur usata dal Villani, come *proemio;* e la Crusca dal codice Adriani cita eziandio *annèa* II, 15, e *mislea*, II, 6; III, 66, le quali negli altri codici vennero per lo più italianate da' copisti.

(6) *Discadere.* Ms. Adriani, ossia la Crusca alla voce *Discadere. Tanto è cresciuta che sua grandezza non puote oggimai durare e già comincia a discadere.*

(2) *Rinominanza.* La Crusca alla voce *Rinominanza*, citando questo stesso manoscritto. *Io mi conforto nella grandezza, e nella nobiltà di coloro che avanzano la mia rinominanza.* Male *conforto* ed *avanzano;* e appresso *diletto*, in cambio del futuro; siccome più sotto *sofferranno* per *sofferono; debba* per *debbe, dee.*

(3) *Sopra questo* (la) *cosa.* Male il codice, *Sopra questa cosa.*

Ad iscadere. La Crusca al verbo *Scadere. Tanto è cresciuta la sua grandezza, che non puote più durare, e già comincia ad iscadere.* - *Sì non dubito.* Male il cod. *se*, come nel Torinese IX. 19, Se (per Nae).

che [i più] si diletteranno [in] leggere il primo nascimento e il cominciamento di Roma [meno], ch'elli non farebbero ne' fatti del tempo *presente*, [in] che le grandissime forze del potentissimo popolo si consumano per loro medesime (7). Ma [io] tutto per contrario mi diletterò in raccontare l'antichità; e, intanto che io sarò a queste cose disposto, io dimenticherò e' grandi mali e le grandi distruzioni, che tante abbiamo (8) vedute nel nostro tempo; fuore messo di tutto pensiere, che 'l mio cuore potrebbe mettere in sollicitudine, tutto nol potesse egli allungare da la verità de la storia. Quello che gli

bito già *ch'egli forse più* (4) si diletteranno meno in leggere il primo nascimento e cominciamento di Roma, ch'egli non farebbono [ne' fatti] del tempo *presente*, nel quale le grandissime forze del potentissimo popolo si consumano per loro medesime. Ma io tutto per contrario mi *diletto* [in raccontare] dell'antichitade; [e], mentre ch'io sarò [a ciò] intento, dimenticherò li grandi mali e le grandi struzioni, che tanto avemo vedute nel nostro tempo; fuor messo di tutto *il* pensiero, che potrebbe mettere l'animo mio in sollecitudine, tutto nol potesse dilungare dalla verità della storia. Ciò che gli autori raccontano del cominciamento di

(7) *Meno*. Male il cod. *più*. Così appresso *o che* per *in che*.
Potentissimo. Ms. Adriani ossia la Crusca, per isbaglio, alla voce *Possentissimo*. *Le grandissime forze del potentissimo popolo* .....

(8) *Abbiamo*. Il cod. *aviamo*, ancora usato dal Galilei in una lettera. - *Fuore messo*, e con altri codici *fuormesso*, *expers*. Il verbo *fuormettere* sembra da aggiugnersi al Vocabolario.

(4) *Ch'egli forse più*, -per *fiore che li più*. Ma ben si vede che l'errore è dovuto alla sbadataggine del menante. Così appresso *anderò*, per *a ciò* - *tanto*, per *tante* - *vel*, per *nol*. - *Del tempo presente* (anzi, *di questi ultimi tempi* - ad haec nova). Bene il Nardi.
— Manca *iam pridem*, - *già gran pezza si consumano*. Dai tempi Mario-Sillani in poi.
— Manca pure *tantisper*, - *dimenticherò un poco*. E così in tutti i codici.

autori raccontano del cominciamento di Roma [e de' tempi anteriori], più per modo di favole ornate di belli detti, che per pura verità di storia, non ho io cura di contradire, nè d'affermare. Chè agli antichi fu conceduto di mescolare le cose divine all'umane, per fare [gl'] incominciamenti de le città più nobili e più onorevoli (9). E se convenevole cosa è che ad alcuno popolo sia conceduto di sagrare el suo nascimento e di metterlo su a li Dei, el popolo di Roma ha questo vantaggio e questa (10) gloria acquistata per forza d'arme, che com'elli dica, che lo Dio Marte fu padre di Romolo, che la città di Roma fondò; tutto così le genti vogliono questa cosa in pazien-

Roma [e de' tempi anteriori], più per modo di favole adornate (5) di belli detti, che per pura verità di storia, non [ho] io cura nè di contradire, nè affermare. Imperò che agli antichi fu conceduto di mescolare le cose divine colle umane, per fare il cominciamento delle città più nobili e più onorevoli. E s'egli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto di sacrare suo nascimento e di metterlo sopra gli Dii, il popolo di Roma ha questo vantaggio e questa gloria acquistata per forza d'arme, che come e' *dicono*, [che] lo Dio Marte fu padre di Romolo, il quale fondò la città di Roma; tutto vogliano altresì [le genti] questa cosa in pazienzia sostenere, co-

(9) *Per fare.* Ms. Adriani ossia la Crusca alla voce *Sacro. Faccia i principii della città più sacri e venerabili.*

(10) *Questa gloria ... che ... ea gloria, ut - che lo Dio Marte.* Il codice secondo la pronunzia Senese, *quello Dio*, ecc.
Tutto così - V. altro esempio IX, 17 - *dee ciascuno*, il cod. *dia ciascuno.*

(5) *Adornate.* Non bene il copista, *adornare.* Questo scambio dell'infinito pel participio, spesso s'incontra anche nel codice Torinese. - *delle città.* Male il copista e la Crusca, *della.*
— *Vogliano;* meglio che *vogliono (patiantur);* e viceversa, per *sofferano*, leggerei, *sofferono (patiuntur).* Sarà forse uno scambio de' copisti.

zia sostenere, com'elli sofferano lo 'mperio e la signoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e de le simiglianti, come ch'elle sieno stimate e giudicate, non ho io cura. Ma a questo dee ciascuno mettere efficacemente suo cuore e suo pensiero, quale vita gli antichi menaro, per quali uomini e per quali costumi fu acquistato e cresciuto lo 'mperio e la signoria, e per pace e per guerra; e com'elli cominciaro ad avere discordia (11) intra loro per corruzione di costumi e difetto di disciplina; poi ap-

m'elli sofferano lo 'mperio e la signoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e dell'altre simiglianti, come ch'elle siano stimate o giudicate, io non ho cura. Ma in questo *debba* mettere ciascuno intendevolmente (6) il suo cuore e il pensiero, qual vita gli antichi menarono; per quali uomini e per quali costumi fu acquistato e accresciuto lo 'mperio e la signoria, e per pace e per guerra; e com'eglino incominciarono intra loro a *discorrere* (7) per corruzione di costumi e *per difficoltà* di

(11) *Discordia.* Qui l'italiano in tutti i codici da me veduti si scosta egualmente dal latino, e par veramente che nel testo adoperato si leggesse *dissidentes* per *desidentes* (come in due Torinesi); o che il periodo un po' difficile pei traslati , non sia stato compreso. Più fedelmente sarebbe « Segua poscia con l'animo, come al fallire a mano a mano della buona disciplina, i costumi in prima quasi abbassarono (s'affransero); quindi sempre più *discaddero;* e di là cominciaro a precipitare ... »
Insino a tanto. Ms. Adriani ossia la Crusca alla voce *D'insin a tanto. D'insin a tanto che sì duramente siam peggiorati.*

(6) *Intendevolmente.* La Crusca alla voce *Intendevolmente. In questo debba mettere ciascuno intendevolmente il suo cuore e il suo pensiero.*

(7) *Discorrere ..... per difficoltà.* Pessima lettura, che insieme ad altre parecchie, come *malmeggiare* per *malmenare*, IV, 21; *affrancare* per *affrettare*, I, 25, rivela l'idiotaggine del copiatore. - *Esempli* - Il cod. *asempli* - *villano* per *laido* è bella variante. Vedi la nota 106 al tom. I del Villani.

presso cominciaro a cadere e a traboccare; insino a tanto che sì duramente siamo peggiorati, che noi non potiamo i nostri vizii sofferire, nè amendare. Questo è el profitto che l'uomo ha di sapere le storie, che l'uomo riguarda lo insegnamento (12) delli esempli [posti in illustre narrazione], e seguita e' buoni e lodevoli, e schifa quelli ch'ebbero laido cominciamento e laida fine. Ma [o] l'amore dell'opera che io ho presa m'inganna, [od] ovunque republica non fu maggiore, nè più disciplinata, nè più abbondevole di buoni esempli; nè ove [tanto e] sì lungamente astinenzia e povertà fossero onorate; ne la quale sì tardi si imbattessero (13) lussuria ed avarizia:

disciplina; poi appresso cominciarono a cadere e a traboccare, infino a tanto che sì duramente siamo peggiorati, che non possiamo li nostri vizii sostenere, nè ammendare. Questo è il profitto che l'uomo ha del sapere le storie, che l'uomo ragguarda l'insegnamenti degli esempli, [posti in illustre narrazione], e seguita li buoni e leali, e schifane quelli ch'ebbono sozzo incominciamento e villana fine. Ma nè l'amore dell'opera ch'io ho impresa m'inganna, nè mai città non fu maggiore, nè più disciplinata, nè più abbondevole di buoni esempli; nè ove [tanto e] sì lungamente astinenzia o povertà fossero onorate; nè nella quale sì a tardi s'abbattesse

(12) *Esempli.* Il codice *assempri* (più sotto *essempri*), come altrove *asseguire*, *assaltamento* (anche nel Torinese) per *eseguire*, *esaltamento*. Chi si diletta di queste antiche parlature, vegga la nota 20 al tomo I del Villani.

Laido. Il cod. per metatesi, *ladio*.

(13) *S'imbattessero.* Male il cod. *si combattessero*, siccome 1, 49,

chè come meno avevano di ricchezze, tanto meno avevano di convotigia. Novellamente le ricchezze hanno condotta avarizia, e l'abbondanti delizie hanno menato desiderio di perire, e di distruggere tutto per oltraggio e per lussuria (14). Ma le compiante (15) per avven-

lussuria e avarizia: chè quanto meno aveano di ricchezza, tanto meno aveano di cupidigia. Novellamente le ricchezze hanno condotto avarizia e l' abbondevoli dilicanze (8), hanno menato desiderio di perire, e di tutto struggere per *superbia* (9) e per lussuria. Ma li compianti per

codiare per *odiare* (vedi la Crusca alla voce *Codiare*), errori e scambii da riferirsi alla pronunzia fiorentina. Nel cod. Torinese trovai *hodiare*, che già s'appressa al *codiare* del Vocabolario.

Convotigia. Ms. Adriani ossia la Crusca alla voce *convitigia. Come meno aveno, tanto meno aveno di convitigia.*

(14) *Per oltraggio* (luxum) *e per lussuria* (libidinem); ma prima *lussuria* è per *luxuria* alla latina (Nardi *prodigalità*). Gli altri copisti che sostituirono *superbia* ad *oltraggio*, fecero dire al volgarizzatore uno sproposito, di cui non era colpevole. — Avvertasi pure che *oltraggio*, *oltraggiare*, *oltraggioso*, *oltraggiosamente*, massime in senso di soverchianza, soverchievole, ecc. sono assai comuni a tutta la Deca.

(15) *Ma le compiante.* Ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Compianto. Ma le compiante per avventura non saranno mica troppo gradevoli.* Quindi

(8) *Dilicanze.* Così II. 49 *leggeranza* ecc. V. la Crusca.

(9) *Superbia.* Male per *luxum;* e peggio - *quanto* per *quando essi* ... Per verità, dall'Ambrosiano in fuori, a quanto si può giudicar da un saggio, e dagli esempi della Crusca, questo manoscritto parmi de' peggiori. - Si paragoni questo passo del Sallust. del Concordio, Cat. § 2 in fine.

tura non saranno troppo gradevoli, quando elle saranno necessarie: sì le lasseremo a tanto al cominciamento di sì grande opera. Che se coloro che le storie scrivono avessero la costuma (16) de' poeti, più volentieri comincierei con buona ôra e con preghiero de li Dei e de le Dee, che al cominciamento di così grande opera mi fussero graziosi e benigni.

*l'*avventura non saranno troppo a grado, quando essi saranno necessarii: sì gli lascieremo a tanto al cominciamento di sì grande opera. Che se quelli che scrivono le storie avessero el costume de' poeti, più volentieri comincierei con buono augurio (10) e con preghiere delli Iddii e d'Iddee, che al cominciamento di sì grande opera mi fossero graziosi e benigni.

III, 25 in cambio di *sieno presso alle nostre piante*, si corregga *compiante* (*nostris ... querelis* adsint). Quanto si è alla forma femminina, non è questa la sola nella Deca; ma III, 71 nella rubrica abbiamo *le confine;* III, 55, *la plebiscita;* II, 44, *le destinate;* V, 34, *le sorte*, VII, 29, *le travaglie;* X, 14, *le ripostiglie;* e nella Deca terza continuamente *tener le comizie;* e nel Villani *le costume*, *le digiune*, *le confine*. Vedi la nota 76 al tomo I, e le 29 e 54 del tomo III.

(16) *La costuma*. Non altrimenti il Villani lib. II. 8. Così *la comuna*, ecc.

Graziosi e benigni. Si paragoni I, 16; V, 44.

(10) *Augurio: ôra* per *omen* del Riccardiano manca alla Crusca. Come vedemmo che Dante non per la rima scrisse, *dal più alto tribo;* così non a poetica licenza (Opere min. Ballata 3) cantò *Ed alla fine falle umil preghiero;* ma usava una voce dell'età sua. Simili varianti (come *preghieri* del Tor.) sono da aversi in gran pregio, giovando a chiosare molte voci, che poetiche o Dantesche ora s'appellano. Chi avesse per inutili queste minuterie, pensi che il filosofo Gioberti, la cui penna taumaturgica muta la scienza in eloquenza, ringiovanisce ed abbella gli stessi arcaismi, nel *Bello* (p. 23) scrive *i minacci* di Lucifero, nel *Buono* (p. 217), *una santuaria*, e in una lettera, *le sue grandigie*, ecc.

Da questo saggio del codice Riccardiano, che ben può aversi per un esemplare assai fedele di quello Adriani, e dalle moltiplici altre citazioni superstiti, non è vano l'affermare che nel volgarizzamento secondo questa lezione, non vi sarebbe quasi francesismo, non voce antiquata, non eleganza, non istorpiatura di vocabolo, vuoi per apposizione di lettera o di sillaba, per aferesi o per apocope, per sincope o per metatesi, la quale del pari non s'incontri nel Villani, secondo l'edizione del Moutier.

Ora per poter discendere a quella conclusione, che si attende dalle premesse, ed anche perchè si conosca quale la futura nostra impressione abbia a riuscire, è necessario di pur mettere innanzi uno scampolo del manoscritto Torinese, del Trivulziano, del Laurenziano, de' Magliabecchiani 113 e 131, dell' Estense, del Parigino, del Farsetti, de' Riccardiani 1557 e 1516, ed anche del Romano. Per verità in questi (otto fra quali, salvo l'anzianità del Riccardiano del 1352, io reputo i migliori, nè da un brano saprei bene quanto l'uno all'altro sovrasti), la messe delle anticaglie non è più sì abbondante; e però io, seguendo il Torinese, a maggior ricchezza e compimento dell'edizione propostami, farò d'apporre a ciascun capo in nota i frammenti del testo Adriani, comunque scampati, e v'aggiugnerò altre varianti della sua copia. Che se avremo alcun che da perdere (e sarà poco) per la linguistica; quanto a volgarizzamento, l'amanuense, a cui è dovuta la nostra lezione, un po' meno an-

tica e tramezzante fra il Villani e il Boccaccio, sembra persona, per dirla col Salviati, che, *secondo il temporale, mezzanamente intendesse* il latino, e che certo avesse per le mani un ottimo esemplare; poichè talvolta, senza che di nulla sia mutata la sostanza del periodo, per una voce diversa (variante o conciero, non importa) la traslatazione non poco se ne vantaggia.

Eccone fra i molti alcuni esempi. L'inciso Liviano I, 54, *dictis factisque omnibus ad fallendum instructis*, è più fedelmente ed elegantemente interpretato, Sesto Tarquinio *per li suoi detti e fatti, che tutti erano affazzonati d'ingegno e d'inganno*, che non dal codice Adriani, *che furono affettati in ingegno e a baratto*. Così di *procurrunt pariter omnes* VI, 8, *tutti s'attestarono insieme;* e d'*integrant et illi pugnam* VI, 24, *ricominciarono a combattere vistamente*, è traduzione comportabile; ma il voltare coll'Adriani e col Riccardiano, *tutti s'arriparono insieme - ricominciarono a combattere rusticamente*, è tal controsenso, ch'io volentieri l'appongo al copiatore. — Che dirò del *prontarsi* per *portarsi* III, 11; d'*inorare* per *onorare* VIII, 9; di *dilettabilmente* per *dubitevolmente* IV, 17; di *si pettoreggiaro nelle tende* per *entraro* (castra invasere) IX, 14 e simili? E' convien supporre che lo spigolatore abbia errato nella lettura; che se prestiam fede alla Crusca alle voci da me allegate, tali ed altri parecchi sono gli errori che menomano il pregio del codice Adriani e della sua copia. Passiamo agli altri.

Codice Trivulziano

Proemio.

Io non so al tutto ben certamente, s'io farò alcuna utilitate scrivendo le storie del popolo di Roma dal cominciamento della cittade, e s'io il sapessi, io noll'oserei dire; come [colui che] veggio la cosa antica e ritratta e manifesta per molti altri, [mentre] che quelli che scrivono alcuna storia di novello, si credono le cose o più certamente e più veramente ritrarre, o in ben dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma come che la cosa vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e pena a ricordanza della storia del popolo, il quale di tutto il mondo è principe e signore; e, se in tra tanti autori i quali hanno scritto di questa medesma materia, il mio nome sarà di picciolo pregio, io mi riconforterò

Codice Torinese Membran. del secolo XIV.

Prologo.

Io non so al tutto contare bene, s'io farò alcuna utilitade scrivendo le istorie del popolo di Roma dal cominciamento de la cittade, e s'io lo sapessi, io non l'oserei dire; come [colui che] veggio la cosa antica e ritratta e manifesta per molti altri, [mentre] che quelli che scriveno alcuna storia di rinovello (1), si credeno le cose o più certamente e più veramente ritrarre, o in ben dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma come la cosa vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e pena a ricordanza della istoria del popolo, il quale di tutto il mondo è principe e signore; e, se intra tanti autori i quali hanno scritto di questa medesima materia il mio nome sarà di piccolo pregio, io mi conforterò nella grandezza e nella

(1) *Di rinovello.* Consente il cod. Vaticano; ma non vi si può fare saldo fondamento; poichè I. 4. *di novello;* e § 29 *rinovellare - avanzeranno.* Male il Torinese ed altri *avanzano. E più veramente.* Male il codice - *o più.*

nella grandezza e nella nobilitate di coloro ch'avanzeranno la mia rinomanza. Sopra questo la cosa è di grandissima opera e di grande antichitate, si come di settecento [e più] anni a dietro, e che di picciolo cominciamento tanto è (2) accresciuta la sua grandezza, che no puote più durare e già comincia a discadere. Sì non dubito già fiore, che li più si diletteranno meno in leggere il primo nascimento e lo incominciamento di Roma, ch'elli non farebbono nel fatto del tempo *presente*, nel quale le grandissime forze del potentissimo popolo si consumano per loro medesime.

Codice Laurenziano Cartac. del sec. XIV.

Ma io tutto per contrario mi diletterò in raccontare l'antichità; e, mentre che io sarò a ciò intento, dimenticherò li gran mali e le grandi distru-

nobilità di coloro che avanzeranno la mia nominanza. Sopra questo la cosa è di grandissima opera e di grande antichitade, sì come di settecento [e più] anni a dietro; e che di piccolo comenciamento tanto è (2) accresciuta la sua grandezza, che non puote più durare, e già comincia a discadere. Sì non dubito già fiore (3) che li più si diletteranno meno in leggere il primo nascimento [e lo incominciamento] di Roma, ch'elli non farebbono nelli fatti del tempo *presente*, nel quale le grandissime forze del potentissimo popolo si consumano per loro medesime.

Torinese.

Ma io tutto per contrario mi diletterò in raccontare l'antichitade; e, mentre ch'io sarò a ciò intento, dimenticherò i grandi mali e le grandi de-

(2) *Accresciuta* per *cresciuta*. Consentono parecchi testi; e se non è più imitabile, ben può difendersi coll'autorità del Villani che I. 7. scrisse *assituato* per *situato*. Vedi le note 15, 85, 99 al tomo I.

(3) *Fiore*, VI. 20. *Nè io dubito fiore*, ecc.

zioni che tante (4) avemo vedute nel nostro tempo, fuormesso di tutto *il* pensiero che potrebbe mettere l'animo mio in sollecitudine, tutto nol potesse dilungare dalla verità della storia. Ciò che li autori raccontano del cominciamento di Roma [e de'tempi anteriori], più per modo [di favole] adornate di belli detti, che [per] pura verità di storia, non ho io cura di contradire, nè d'affermare. Imperò che alli antichi fu conceduto di mescolare le cose divine coll'umane per fare il cominciamento delle città più nobile e più onorevole.

Magliabecchiano 113 *del sec.* XV.

E s'elli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto di sagrare suo nascimento e di metterlo sopra li Dii, il popolo di Roma ha questo vantaggio e questa gloria acquistata per forza d'arme,

struzioni che tante avemo vedute nel nostro tempo, fuormesso di tutto *il* pensiero che potrebbe mettere l'animo mio in sollicitudine, tutto nol potesse dilungare dalla verità della istoria. Ciò che gli autori raccontano del cominciamento di Roma, [e de' tempi anteriori], più per modo di favole adornate di belli detti, che per pura verità di storia, non ho io cura di contradire, nè d'affermare. Imperò che agli antichi fu conceduto di mescolare le cose divine colle umane per fare il cominciamento delle città più nobile e più onorevole.

Torinese.

E s'egli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto di sagrare il suo nascimento e di metterlo sopra gli Dii, il popolo di Roma ha questo vantaggio e questa gloria acquistata per forza d'arme, che come egli

(4) *Tante.* Male il cod. *tanto;* così *adornati* per *adornate; della* per *delle.*

che com'elli dica, [che] lo Dio Marte fu padre di Romolo, el quale fondò la città di Roma; tutto altresì vogliono le genti questa cosa in pazienzia sostenere, com'elli sofferano lo imperio e la signoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e delle simiglianti, come che elle si sieno stimate e giudicate, io non ho cura. Ma in questo dee mettere ciascuno intendevolmente il suo cuore e il suo pensiero, quale vita li antichi menarono, per quali uomini e per quali costumi fu acquistato e accresciuto lo imperio e la signoria per pace e per guerra; e com'egli cominciaro a discordare intra loro per corruzione di costumi e per diffalta di disciplina; poi appresso incominciaro a cadere e a traboccare; in fino a tanto che sì duramente siamo peggio-

dica, [che] lo Dio Marte fu padre di Romolo, il quale fondò la città di Roma; tutto altresì [le genti] vogliano questa cosa in pazienzia sostenere, com'egli sofferano (5) l'imperio e la signoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e delle simiglianti, come ch'elle sieno stimate e giudicate, io non ho cura. Ma in questo dee mettere ciascuno intendevolmente il suo cuore e suo pensiero, quale vita gli antichi menâro, per quali uomini e quali costumi fu acquistato e accresciuto l'imperio e la signoria e per pace e per guerra; e come elli cominciaro a discordarsi insieme per corruzione di costumi e per diffalta di disciplina; poi appresso incominciaro a cadere e a traboccare; in fino a tanto che sì duramente siamo peggiorati, che noi non possiamo

(5) Il cod. *soferranno*, per *sofferano* o *sofferono*. Già notava il Segni (quale mi scrive il lodato Accademico), che il codice Adriani - *pecca stranamente nel non raddoppiare le consonanti dove vorrebbero essere raddoppiate; e anche qualche volta pecca nel raddoppiarle dove non hanno luogo in modo veruno; ma di rado v'è quest'errore.* Così pur incontra nel Torinese.

rati, che noi non potiamo li nostri vizii sofferire, nè amendare.

li nostri vizii soffrire, nè amendare.

Magliabecchiano 131, *Memb. del sec.* XV.

Questo è il profitto, che l'uomo ha di sapere le storie, che l'uomo riguarda gl'insegnamenti delli esempli, [posti in illustre narrazione], e seguitane i buoni e li *legali*, e schifa quelli ch'ebbero sozzo cominciamento e villana fine. Ma nè lo amore dell'opera che io ho impresa me inganna, nè mai cittade (6) fue maggiore, nè più disciplinata, nè più abbondevole di buoni esempli; nè ove [tanto e] sì lungamente astinenzia e povertà fossono onorate; nella quale sì a tardi s'imbattesse lussuria e avarizia: chè quanto meno aveano ricchezza, tanto meno aveano di cupidigia. Novellamente le ricchezze hanno condotte avarizia, e le abbondevoli delicatezze hanno

Torinese.

Questo è il profitto che l'uomo ha di sapere le storie, che l'uomo riguarda gl'insegnamenti degli esempli [posti in illustre narrazione], e seguitane li buoni e li leali, e schifa quelli che ebbero sozzo cominciamento e villana fine. Ma nè l'amore dell'opera ch'io ho impresa m'inganna, nè mai città non fu maggiore, nè più disciplinata, nè più abbondevole di buoni esempli; nè dove [tanto e] sì lungamente astinenza e povertade fossono onorate; nella quale sì tardi s'abbattesse lussuria ed avarizia; però che quanto meno aveano di ricchezze, tanto meno aveano di cupidigia. Novellamente le ricchezze hanno condotta avarizia e le abbondevoli delicatezze hanno me-

(6) Male il cod. *la* cittade.

menato desidero (7) di perire, e di tutto struggere per *superbia* e per lussuria. Ma li compianti per *l'*avventura nè saranno troppo a grado, quando essi saranno necessarii: sì li lasceremo a tanto al cominciamento di sì grande opera. Che se quelli che scri*vessono* le storie, avessono il costume de' poeti, più volentieri comincierei con buono augurio (10) e con preghiere d'Iddii e di Dee che al cominciamento di sì grande opera mi fossono graziosi e benigni.

nato *a fine* (8) di perire, e di tutto distruggere per *superbia* e lussuria. Ma li compianti per *l'*avventura non saranno troppo a grado, quando saranno necessarii: sì li lasceremo (9) a tanto al cominciamento di sì grande opera. Che se quelli che scrivono le istorie avessero il costume de' poeti, più voluntieri comincerei con buono augurio, e con preghieri degli Iddii e delle Dee che al cominciamento di sì grande opera fossero graziosi e benigni.

Codice Estense Memb. del sec. XIV. *lib.* I. § 1.

Cosa è assai certamente saputa, che, poi che Troia fu presa, li Greci usarono crudeltade verso gli altri Troiani, e perdonaro ad Enea e ad Antenore, però che tutto

Codice Torinese. Lib. I. § 1.

Cosa è assai certamente saputa che, poi che Troia fu presa, li Greci usarono crudeltade verso gli altri Troiani, e perdonaro ad Enea e ad Antenore, però che tutto

(7) *Desidero*, come *matera*, per *desiderio*, *materia*. Vedi Villani tom. I. n.ª 112, e tom. II. n.ª 20.

(8) Male *a fine*, per *desiderio*, e *superbia*, per *oltraggio*.

(9) Il cod. *lasciaremo*, *cominciaremo*, alla Sanese.

(10) Il cod. *agurio*, come il Villani (tom. I. n.ª 14). Così il Torinese qui e per tutta la Deca *agurio*, *aguriatore* con tutta la discendenza.

giorno aveano albergato in casa loro gli ambasciadori de' Greci, quand'erano mandati a Troia; e che *al presente* (11) aveano messo affanno e pena a fare pace e a consigliare che Elena fosse renduta. Poi appresso per diverse avventure Antenore con una grande compagnia d'una gente che si chiamavano Eneti (i quali erano stati cacciati di Paflagonia per discordia, e aveano perduto [a Troia] il loro signore Pilémene, e andavano carendo conestabile che gli guidasse, e terra dov'elli si potessero riposare), si venne nel più profondo golfo (12) del mare Adriano, e cacciò li Eugánei, i quali abitavano tra lo mare e l'Alpe; e quivi dimorarono li Eneti e li Troiani, e 'l primo luogo dove elli arrivaro, sì lo chiamaro

giorno aveno albergato in casa loro gli ambasciadori de' Greci, quand'erano mandati a Troia; e che *al presente* aveano messo affanno e pena a fare pace, e a consigliare che Elena fosse renduta. Poi appresso per diverse avventure Antenore con una grande compagnia d'una gente che si chiamavano Eneti (i quali erano stati cacciati di Paflagonia per discordia, e aveano perduto [a Troia] il loro signore Pilémene, e andavano carendo conestabile che gli guidasse, e terra dov'elli si potesseno riposare), sì ne venne nel più profondo golfo del mare Adriano, e cacciò li Eugánei, i quali abitavano tra 'l mare e l'Alpe; e quivi dimorarono li Eneti e li Troiani, e'l primo luogo dove elli arrivaro, sì

(11) *Al presente* per *semper* non si legge nel Vocab., e se ci fosse, non mi piacerebbe. Parmi una svista de' copisti, ed ho unicamente per vera la lezione del Riccardiano *tuttavia*. - *Sì*, forse *se ne venne*.

(12) *Golfo*. Vedi la nota 21 - *Adriano*. Vedi v. 33. Anche x. 2, *navigò per lo miluogo del mare Adriano (Adriatico)*.

-- *Sì lo chiamaro Troia*. Entrambi i codici, parte ommettendo, come il Nardi, parte aggiugnendo a mo' di chiosa, ci danno: *sì lo chiamaro Troia. La gente comunemente al cominciamento fu chiamata Eneta, i quali ora sono chiamati Viniziani*. (Il Tor. *comunamente*).

Troia, [e borgo Troiano ancora s'appella, e] la gente comunemente [*Eneti* e *Troiani*] fu Veneta chiamata.

lo chiamaro Troia, [e borgo Troiano ancora s'appella, e] la gente comunamente [*Eneti* e *Troiani*] fu Veneta chiamata.

Codice Parigino Cartac. del 1427.

Incomincia il prologo di Tito Livio.

Io non so al tutto bene contare, s'io farò alcuna utilità scrivendo le istorie del popolo di Roma dal cominciamento della città, e se io lo sapessi, io nol lo oserei dire; ecc.

Codice Farsetti Memb. del sec. XIV (13).

com'io veggio la cosa antica e ritratta e manifesta per molti altri, [e] che quelli che scrivono alcuna storia di novello, si credono le cose o più certanamente o più veramente ritrarre, o in ben dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma comechè la cosa vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e pena a ricordanza della storia del popolo, il quale di tutto il mondo è prencipe e signore; e, se intra tanti autori, i quali hanno scritto di questa medesima materia, il mio nome sarà di piccolo pregio, io mi conforterò nella grandezza e nobiltà di coloro ch'avanzeranno (14) la mia nominanza. Sopra questo la cosa .....

(13) Ignoro ove ora si trovi. Il saggio è tolto dalla citata *Bibl. Fars.* p. 117-120. - *Com'io.* Così tutti, salvo il Riccardiano.

(14) Il cod. *avanzarono*, per errore del copista.

Cod. Riccard. 1557 *Cartac. del sec.* XV.

Sopra questo la cosa è di grandissima opera, e di grandissima antichitade, siccome è di settecento [e più] anni addietro, e che di picciolo cominciamento tanto è *accresciuta* la sua grandezza, [che] non puote più durare e già comincia a discadere (15). Ed io non dubito già fiore, che i più si diletteranno meno in leggere il primo nascimento e lo incominciamento di Roma, ch'eglino non farebbono nel fatto del tempo *presente*, nel quale le grandissime forze del potentissimo popolo si consumano per loro medesime.

Riccard. 1516, *Cart. del* 1467.

Ma io tutto per contrario mi diletterò in raccontare l'antichitadi; e mentre ch'io sarò in ciò attento, dimenticherò li grandi mali, e le grandi struzioni che *tanto* avemo vedute nel nostro tempo, fuormesso di tutto *il* pensiero che potrebbe mettere l'animo mio in sollecitudine, tutto nol potesse dilungare dalla *antichità* (16) della storia.

Codice Vatic. Urbin. Cartac. del sec. XIV.

(Sul foglio 194 ed ultimo è scritto, del XVI secolo in principio) (17).

Ciò che gli autori raccontano del cominciamento di Roma [e de' tempi anteriori], più per modo di favole adornate di belli detti che [per] pura verità di storia, non ho io cura di contradire nè d'affermare. Imperochè alli antichi fu conce-

(15) *Che non puote.* Il cod. *e*

(16) *Antichità* per *verità* scambio facilissimo ad accadere.

(17) Dall'ortografia con cui è scritto, dagli errori e dalle lacune, se vince quello Della Rocca, è ben di poco. Chi lo vide e l'esaminò attentamente, lo tiene per non comparabile al Torinese.

duto di mescolare le cose divine colle umane per fare il (18) cominciamento della città più nobile e più onorevole. E s'elli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto *seguire* suo nascimento o di mettello sopra li Dii, il popolo di Roma ha questo vantaggio e questa gloria acquistata per forza d'arme, che com'elli dica — lo Dio Marte fu padre di Romolo el quale fondò la città di Roma, — tutto altresì [le genti] vogliano questa cosa in pazienzia sostenere, com'elli sofferrano lo imperio o la signorìa del popolo di Roma. Ma di queste cose e delle somiglianti, come ch'elle sieno stimate e giudicate, io non ho cura. In questo dee mettere ciascuno *intendevole* suo cuore e il suo pensieri ecc.

Nuovamente dal Riccard. del 1352.

Cosa è assai certamente saputa, che, poi che Troia fu presa, i Greci usaro crudeltà verso gli altri Troiani, e perdonaro ad Enea e ad Antenore, per ciò che continuamente avevano albergati ne' loro alberghi messaggi de' Greci, quando furo mandati a Troia, e che *tuttavia* (19) avevano messo pena e travaglio in fare pace, e consigliato che Elena fosse renduta. Poi appresso per diverse avventure Antenore con grande compagnia d'una gente che si chiamavano Eneti, (li quali di Paflagonia erano stati cacciati per discordia, e avevano perduto [a Troia] el loro signore Pilemene, e andavano carendo conestabile che li guidasse, e terra ove si potessero riposare), se ne vennero nel più

(18) Il cod. *che cominciamento.*

(19) *Tuttavia.* Questa, a mio credere, è la vera lezione, e la variante degli altri cod. *al presente*, sbaglio de' copiatori. Il valente trecentista traduceva tutt'altro che dal francese, come crede il Salviati.

profondo *gorgo* (20) del mare Adriano, e cacc*iaro* (21) li Eugánei, che abitavano tra lo mare e l'Alpi; e qui dimoraro gli Eneti e li Troiani, e 'l primo luogo ov'eglino arrivaro, chiamaro (22) Troia, [e borgo Troiano ancora s'appella, e] la gente comunemente [*Eneti* e *Troiani*] fu Veneta chiamata. Enea, el quale per semblabile cagione era fuggito del suo paese, il quale li destini conducevano ...

Codice Torinese
lib. x. § 47 *ed ultimo.*

Dopo quello anno li novelli tribuni della plebe già aveano il magistrato incominciato; e però ch'elli furono fatti viziosamente, passati cinque dì ne furono fatti d'altri. In quello anno fu fatto il lustro per Publio Cornelio Arvina e per Caio Marcio Rutilo, censori; e furono contati

Codice Trivulziano
lib. x. § 47 *ed ultimo.*

Dopo quello anno li novelli tribuni della plebe già aveano il magistrato cominciato; e poi ch'elli furono fatti viziosamente, passati cinque dì ne furono fatti altri. In quello anno fu fatto il lustro per Publio Cornelio Arvina, e per Caio Marcio Rutilo, censori; e furono contati due

(20) Ms. Adriani, ossia la Crusca alla voce *Gorgo. Se ne vennono nel più profondo gorgo del mare Adriano.* Novella prova della concordanza di questi due testi. Con questo si paragoni l'esempio addotto dallo stesso ms. negli Avv. tom. I. II. x., e dalla Crusca alla voce *Gora. I quali abitonno entro* (cioè intorno, come nel Tor.) *la gora del mare* (qui sinum circumcolunt maris) v. 33 Dante - *la morta gora.*

(21) *Cacciaro.* Il cod. *caccio*, forse per *caccionno*, desinenza comune al cod. Adriani, secondo gli Avvert. tom. I. II. x.

(22) Il cod. *Chiamaro Troia: la gente comunemente fu chiamata Eneta, che ora sono chiamati Viniziani.*

— *Semblabile.* Non altrimenti il ms. Adr. ossia la Crusca alla voce *Semblabile. - Enea, il quale per semblabile cagione era fuggito di suo paese.*

duecento sessanta due migliaia di cittadini di Roma e trecento venti due. Li censori furono li vigesimi sesti, contando da' primi censori che furono in Roma: il lustro fu il *vigesimo nono* (25). In quello anno da prima, quelli ch'erano stati incoronati, però che s'erano bene portati in battaglia, riguardarono li giuochi [Romani], onorati di loro corone (26): e allora di prima [secondo la costuma portata di Grecia], s'incominciaro a donare le palme a' vincitori. In quello medesimo anno gli edili curuli, [che fecero quelli giuochi], della moneta ch'elli presero d'alquanti [pe-

cento sessanta due mila cittadini di Roma e trecento venti due (23). Li censori furono li vigesimi sesti, contando da primi censori che furono in Roma: il lustro fu il dicennovesimo (24). In quello anno da prima, quelli ch'erano stati incoronati, poi che s'erano ben portati in battaglia, riguardarono li giuochi [Romani], onorati di loro corone: e allora da prima [secondo la costuma venuta di Grecia], s'incominciarono a donare le palme a' vincitori. In quello medesimo anno gli edili curuli, [che fecero quelli giuochi], della moneta ch'elli presero d'alquanti [pe-

(23) *Ventidue.* Male entrambi i codici, *undici* (XI).

(24) Il Salviati, secondo il ms. Adriani, negli Avvert. tom. II. I. cap. VIII. *I censori furono li vigesimi sesti.* - Sal ib. (e di là le ultime ristampe della Crusca alla voce *Diecennovesimo*). *Il lustro fu il diecennovesimo.*

(25) *Il vigesimo nono* Così apertamente il cod. Torinese: nel latino ora si legga *undevicesimum;* ma nulla ardisco mutare, perchè questa variante è una faccenda cronologica da non trattarsi leggermente, come può vedersi dalle chiose a questo passo Liviano. I fasti Capitolini, che Livio non potè consultare (come dimostra il chiarissimo Borghesi ne' *Frammenti* da lui pubblicati, e dedicati alla Maestà di *Carlo Alberto*, allora Principe di Carignano), danno *trigesimum.*

(26) Sebbene il testo sia controverso, antepongo l'interpretazione del codice e del Mabil, a quella del Nardi e del francese De Lamalle.

cuarii] condannati, lastricarono la via *Appia* di pietre nere dal tempio di Marte in fino a Boville (29). Lucio Papirio tenne li comizii de'con-

cuarii] condannati (27), lastricarono la via *Appia* di pietre nere (28) dal tempio di Marte infino a Bovilla. L. Papirio tenne li comizii

(27) Questi *pecuarii*, (già nominati nel § 23, e nuovamente nella Deca IV, III, 42; V, 10, sempre per la stessa cagione di multe loro imposte), erano appaltatori de' pascoli pubblici, *locapascoli (pacagers)*. Se i chiosatori Tedeschi li paragonano agli *Hollander* della bassa Sassonia, io, come Subalpino, potrei dire ai pastori o *fittamontagne* del Cuneese e del Nizzardo. Il traslatore della Deca IV, V, 10, saltò la voce di piè pari. - Male il cod. nel primo passo *li mercadanti delle bestie*, nè meglio il Nardi in tutti e quattro.

(28) *Lastricarono di pietre nere.* Traduzione comportabile; più chiaramente *inseliciarono* (silicarono, secondo l'interpolator Romano, o *selciarono*, come volta il Nardi nel lib. XLI. 32); ma la frase IX. 29, *quod* (Appius) *viam munivit*, non è ben volgarizzata, in *però ch'elli lastricò la via;* nè fecero miglior prova il Nardi e Mabil. Bene è vero che ad intendere tali voci, meglio che ad ogni altro, s'ha da ricorrere agli architetti; ed io m'auguro che il soprannominato Carlo Promis faccia presto di pubblica ragione un suo classico lavoro su le antiche vie Romane, il quale è accompagnato di tale atlante di monumenti gran parte inediti, da far comprendere il fatto, anche agl'inesperti di questi studii. Quanto la presuntuosa ignoranza, che vuol farsi maestra, è biasimevole, tanto io, non che doverne arrossire, come sembra a taluno, mi fo anzi un dovere di ricorrere ne' miei dubbii all'altrui dottrina; e ancor più quando si ha la ventura di rinvenire, come nel lodato Professore, un sì profondo archeologo.

- *Lastricarono la via Appia di pietre nere.* I codici, non so come, forse per aver letto *Narniae*, in cambio di *Martis*, ci danno, *la via di Narni di pietre nere.* - Il tempio di Marte *Estramuraneo*, sorgeva presso la via Appia, fuori di Porta, ora S. Sebastiano, a destra, come può vedersi nell'*Indicazione topografica di Roma Antica*, del Cav. *Canina* da Casale, p. 38.

(29) *Infino a Boville.* Un tratto di circa dieci miglia romane (Nibby *Delle vie degli antichi*, nel tom. IV della *Roma Antica* del Nardini, p. 122), ciò che importa una tal somma da far credere, che in proporzione de' confini della repubblica, tragrande fosse allora il numero

soli; e furono fatti consoli Quinto Fabio Gurgite, [figliuolo di Massimo], e Decio Giunio Bruto Sceva: Papirio fu fatto pretore. Quello anno lieto di molte cose appena bastò a confortare la cittade del grande danno ch'ella ricevette d'una pestilenza (30), la quale consumò insieme la cittade e le ville: la mortalitade era sì smisurata, che rassembrava uno prodigio. E fu riguardato ne' libri [Sibillini, quale fine, e] quali rimedii li Dii dessero a questo male; e fu trovato ne' libri, che li Romani mandassero a domandare Esculapio della (31) cittade d'Epidauro. Ma in quello anno non ne fu fatto niente, però che li consoli furono occupati di guerra,

de'consoli; e furono fatti consoli Quinto Fabio Gurgite, [figliuolo di Massimo], e D. Giunio Bruto Sceva: Papirio fu fatto pretore. Quello anno lieto di molte cose appena bastò a confortare la cittade del grande danno ch'ella ricevette d'una pistolenza, la quale consumò insieme la cittade e le ville: la mortalità era sì smisurata, che rassembrava a uno prodigio. E fu riguardato ne' libri [Sibillini, quale fine, e] quali rimedii li Dii dessero a questo male; e fu trovato ne' libri, che li Romani mandassero ad addomandare Esculapio della cittade d'Epidauro. Ma in quello anno non ne fu fatto niente, poichè li consoli furono occupati di guerra,

di questi *pecuarii*, e già fin da quel tempo i Romani badassero più alla pastorizia, che non all'agricoltura. Forse potrebbe anche interpretarsi, *In quello anno gli edili curuli (che fecero quelli guochi della pecunia ch'elli presero d'alquanti pecuarii condannati) lastricarono* ... Così leggiamo che tre anni prima, I, 23, *Gli edili della plebe similmente, L. Elio Peto e C. Fulvio Curvo, della moneta, in che furono condannati i pecuarii da loro, fecero li guochi ad onore degli Dei.* Questa è semplice congettura, e ciascuno può esporre le sue.

(30) *Pestilenza.* Altrove sempre *pistolenza*, come nel Trivulziano, e spesso nel Villani. Si vegga la nota 50 al tom. I.

(31) *Della*, per *dalla* spesso s'incontra.

salvo tanto che uno dì fu fatta supplicazione a Esculapio.

Qui si compisce il decimo libro della prima Deca.

salvo tanto che uno dì fu fatta supplicazione a Esculapio.

Tali adunque sono gli otto codici, i quali col Riccardiano del 1352 (non dispregiando gli altri che alla loro lezione più o meno s'appressano), mi sembrano da tenersi in gran pregio. E qualunque possa nella totalità esserne il migliore, ciò che non è lecito d'affermare senza un minutissimo esame, io credo d'avere col discorso e col ragguaglio abbastanza chiarito, che indarno fra loro si cercherebbero tre diversi volgarizzamenti della prima Deca, avendo noi veduto e quasi toccato con mano, che sebbene trascritti in varii tempi, tutti gli allegati nella sostanza fra loro si convengono. E per tacermi degli ultimi addotti e restrignermi al solo Torinese, questo concorda col Borghini così stimato dai Deputati; non dissente da quello Della Rocca, se non per antichità e prestanza di lezione; e, ciò che più monta, benchè sfugga al primo aspetto, tanto per l'*intelligenza* del latino, per la *giacitura*, il *giro* e la *pausa* de' periodi, quanto per le stesse *lacune*, piccole e grandi che pur troppo s'incontrano (32), essenzialmente non si diversifica dal più antico, voglio dire dall'Adriani, ossia dalla sua copia, il Riccardiano del 1352. Certo

(32) Ne parlerà la quarta Ricerca con ogni diligenza possibile.

in questo vi sono de' singolari arcaismi, vi sono delle notevoli varianti di lingua e di stile, le quali talvolta, come vedemmo in parte, mutarono in certi incisi la stessa interpretazione dell'originale. Ci sian pure; ma ciò non basta a costituire e dimostrare una diversa traslatazione (33); nè so vedere, nè comprendere, come si possa fare sì saldo fondamento sopra ciò che, per confessione dello stesso Salviati, autore della contraria sentenza, non solo può di leggieri mutarsi per la varia età, e la dottrina degli amanuensi, ma soggiacere al loro capriccio, alla loro imperizia: e per l'opposto non si voglia far gran caso, non avere per argomento irrefragabile, essere umanamente impossibile, che tre scrittori del trecento, ma in tempi diversi, e verisimilmente con diversi esemplari latini sott'occhio, abbiano potuto dettare tre volgarizzamenti d'una Deca Liviana, lunghissima, difficilissima a comprendersi, eppure fra loro sì armonizzanti e sì affratellantisi, che assommando ogni cosa, l'uno dall'altro quasi di nulla essenzialmente disconvenga. Simigliante prodigio sarebbe una bella appendice ai racconti di Filone e d'Aristea sopra la versione dei *Settanta*.

(33) A questo volgarizzamento avvenne in certo modo, come alla *Ciropedia*, ed anche all'*Anabasi* di Senofonte. È noto l'opuscolo del *Bornemann*, *De gemina Xenophontis Cyropaediae recensione*. Le varianti de' codici non sono leggere (come credo di poter attestare con qualche cognizione di causa, quando parve a un *Dindorf*, che nel raccogliere quelle del codice Torinese 167, e discuterne parecchie, *recto*

unus sum iudicio); ma quindi non s'arguiscono nè due Ciropedie, nè due diverse Anabasi. Così doppia è la recensione della prima Deca del buon secolo, *l'Adriani-Riccardiana*, veneranda per antichezza, e la *Veniziana Estense*, o vuoi *Trivulziana* o *Laurenziana* o *Magliabechiana* (sendo questi testi i più fra loro concordi), in parte più moderna. Di modo che qualunque editore pubblichi il volgarizzamento giusta la prima, dee arricchirlo con la varialezione della seconda, o viceversa, come farò io; e dal continuo ragguaglio d'entrambe col testo latino, scegliere quella che più gli si avvicina, acciò l'opera torni a vantaggio non solo della lingua, ma anche della storia. Tuttavia in questa disamina ad ogni contrassenso che s'incontri, non si vorrà tosto imputarlo al valente trecentista; ma s'ha da pensare quale sarà stato quel manoscritto latino ch'egli avrà traslatato. Pel che è mia intenzione di scuotere la polvere ai nostri quattro di questa Deca (il 634, 635, 636, 637), non pur solamente per trarne le varianti che potrò, ma per valermene a giusta difesa del buon volgarizzatore, siccome pel Sallustio di F. Concordio sembra ce ne porgesse l'esempio Bartol. Sorio Veronese (Gamba, p. 260).

APPENDICE II.

Elenco delle voci e degli esempi tolti dal codice di Prete Simone Della Rocca (S. R. Liv. Dec. 1, o Pr. pr.).

Prologo

Rinominanza
Scadere
Intendevolmente

LIBRO I.

Accogliticcio 2.
Pozzanghera 4.
Pecoraio 4.
Comprendimento } 8
Già fosse cosa che
Rinominare 9.
Dietreggiare } 12
Fuga (Tornar in)
Centuria 13.
Dimembrare } 16
Padre
Inchinare 16.
Onorabile 20
Cotta } 20
Piastra
Ottone
Fallitore 21.
Menda 22. (Io leggerei *l'amen-da-la menda*, non l'*ammenda*).
Ingagliardito 23.
Germano 25.
Affrancare 25. Il cod. affrettare (festinat.).
Accorrere 25. Esempio d'incerta lezione.
Velenosamente 26. Il cod. fellonosamente.
Pallidore 27.
Carrettiere 28.
Lascio 34.
Avvenevole } 40
Probo (il cod. Prode)
Contrario } 42
Disturbamento
Gamberuolo 43.
Carradore } 43
Conestaboleria
Targa 43.
Tempestare 47.
Imparentare 49.
Leccornia 54.
Balleria } 57
Anticamera
Aere 58.
Franco 60.

II.

Belletta 5.
Ostaggio 13. Il cod. sempre *studiep*; così *rinculare*, non mai *dietreggiare*.
Signoria 15 (Voc. di Napoli).
Enfiare 19.
Rintoppare 19.
Di traverso } 19
Costato }
Spennacchiato 23.
Adiratamente 24.
Al dimane 26.
Movevole 37.
Svillaneggiare 45.
Stagione 45.
Ritemere 46.
Ricoverare 47.
Invanire } 48
Oltraggioso }
Leggeranza 49.
Biado 52.
Incorare 55.
Grosso 56.
Dispersè 56.
Ragunata 56.
A malincorpo 58.
Arricciare 59.
Correntemente 64.
Dibruciare 64.
Discorare 65.

III.

Fiatore 6.
Ovazione 10.
Pagatore 13. Il cod. mallevadori (vades).
Tracciamento 17. Il cod. trattamento, come VIII. 25; e Sall. Cat. 1. Giug. 22.
Purificare 18.
Affannatore (il cod. anfanatore) 19.
Gara 23.
Giovanaglia 25.
Rigogliosamente 36.
Tavola 37.
Mirare 38.
Taverna 48. Esempio dubbio. Il latino *ad tabernas* non determina; ma quella, rimpetto alla quale erasi tratto Virginio, sembra una *beccheria (ibi ab lanio cultro arrepto)*. Consentono i chiosatori III. § 27, n.° 3.
Disfrenato 50.
Mischiante } 53
Rifinare }
Interpetratore 55.
A uno a uno } 56
Suo }
Tempo }

Valletto 57.
Caendo 61.
Addare 64.

IV.

Fremitare 1.
Tencionatore 2.
Trascuranza (il cod. tracotanza) 2.
Lodo 10.
Vegnente 12.
Malmeggiare 21 (il cod. malmenare).
Quartiere 22. Qui sembra che sia *la quarta parte delle schiere*. Si legga. Quando quelli dell'uno quartiere erano lassi, elli si ritraevano, e l'altro quartiere ricominciava l'assalto.

V.

Signoria 47 (Voc. di Napoli).

VI.

Al dimane 12.
Rifinare 27.

APPENDICE III.

Elenco delle voci e degli esempi tolti dal codice di Prete Simone Della Rocca (S. R. Liv. Dec. 3).

LIB. I.

Intraprendere, 1?
Lusingante } 1
Puerilmente
Prerogativa 3.
Convertire 4.
Stazione 4.
Promuovere 5?
Temerariamente 5.
Tumultuario 7.
Credente 8.
Cadente } 8
Saettamento
Accenditrice 10. In quest'esempio meglio il cod. *fiaccola* (facem), che *facellina*.
Avanzante 11.
Attutare } 20
Fremito
Appo
Repentemente 26.
Notante 27.
Giacente 30.
Trarupato } 32
Cascante
Alpigiano } 32
Montanaro
Monticello 32.
Convenire } 33
Stazione
Intrarompere 33.
Disfacimento } 34
Finale
Tramontante 35.
Alpigno } 35
Circumpadano
Sdrucciolente 35.
Sterpo e } 36
Virgulto
Dirupinato } 36
Strabocchevole
Sdrucciolente } 36
Ricevente
Convolgere 36.
Dichinamento } 37
Circuizione
Ammollire
Lavorio 37.
Rifiutante 40.
Rompitore 40.
Armamento 49.
Pertugiare 50.
Eccettuato 51.
Malcomposto } 52
Opinare
Propinquità 54
Arruvidito 56.

Quadrato 57.

II.

Voragine } 2
Limo }
Palustre 2.
Aggranchiare 3.
Nimichevole 6.
Ammozzicare 7. Meglio il cod. ammonzicchiare (da monzicchio, Dec. I. IV. 13), secondo il latino *coacervatorum*. Così II. 50.
Cinquennio 10.
Andante 14.
Strepidire 14. Il cod. strepire
Spiatore 15.
Destro } 15
Venir il }
Strepire 19.
Gomena o } 19
Gumina }
Carena 20.
Navaresco 20.
Pedonaglia 43.
Dissipare 49.
Strepere 55.
Acconcio 57.

III.

Lussuriante 2.
Resistere 7.
Domicilio 10.
Dedizione 14.
Strenuo 15.
Tardante 16.
Colloquio 17.
Cuniculo } 18
Vigna }
Di traverso }
Propugnacolo }
Doglio } 19
Trasverso }
Saligastro }
Dante } 40
Racchiudere }
Fiotto 41.
Rimproverio 45.
Opimo 46.

IV.

Addomandante 37.
Indugiante } 39
Soprastante }
Ammonticato 39.
Afforzamento 39.
Addomandante } 39
Consolatico } il cod. Consolat
Riposante 47.

V.

Veicolo 13.
Pertinace 14.
Circuncinto 22.

Cadente 27.
Barbarico 33.
Barda
Disprezzevolmente
Disrompere
Costipato
Sargina } 36
Stificanza 37.
Caduto 37.
Sedente
Ricente } 39
Nunziante 41.
Bisogna
Disfinire } 41

VI.

Deprimere 12.
Volgente 12.
Steccato, ag. 13.
Cognazione 33.
Dissimile 50.
Remeggio 51.
Strepere 51.
Officina
Armamentario } 51

VII.

Dismostranza 2.
Memorevole 2.
Militarmente 3.
Afforzatore 13.
Ristorare 14.
Desiderante 14.
Macchinazione 15.
Sprezzevolmente 18.
Precorrente 42.
Torpente 46.

VIII.

Opportunamente 13. Male la Crusca opportunatamente.
Predicimento 19.
Chiovo 20.
Nascente 23.
Abbronzato
Svaporare } 23
Soprastante 33.
Riguardo 33.
Occasione 35.
Dimostramento 35.
Sozzamente 36.

IX.

Intracchiudere 34.
Censoría 37 nella rubrica. Così il Vill. tuteria, tributaria, spensaria, per tutela, tributo, spesa.

X.

Riguardato 4.
Preghevole 12.
Fiorentissimo 12.
Affrettamento 14.
Audacissimamente 30.
Rintuzzare 35.

Fermare Recare Temerariamente	?	Tutti concordano col testo Torinese; ma nulla hanno che fare coll'edizione romana, tom. II.

Gli undici esempi citati dal Salviati negli Avvertimenti, si trovano

I. 31. 38. 39. 57.
II. 5. 16.
III. 40.
IV. 39.
V. 34.
VII. 38.
VIII. 20.

Ogni lettore *emunctae naris* tantosto s'avvede che le voci di quest'Appendice gli sanno del Boccaccio.

La voce *riposta* II. § 7, citata dal Vocab. di Napoli e dal Manuzzi, è tolta dalle Deche a stampa, nè si rinviene nel codice.

Sono fatto consapevole che Ottavio Gigli Romano, cognito alle lettere per la sua *Bibliot. Classica Sacra* (di cui la Gazz. Piem. N.° 246 del 1843), attende pure alla pubblicazione della prima Deca, ciò che torna a bella lode dell'inedito volgarizzamento. S'egli avesse per le mani il testo *Riccardiano*, o l'*Estense*, o simile, io m'affretterei, io sarei primo a cercare la sua cooperazione, la sua alleanza in questo nostro comune divisamento; ma dal *Vaticano-Urbinate* non veggo qual grande aiuto mi possa sperare; e però confido più nella perizia dell'editore, e ne' soccorsi che saprà procacciarsi dalla cortesissima Firenze, che non nel cencioso Cartaceo Romano. Quanto a diligenza e propedeutica filologica, giudicherà il lettore chi abbia più attentamente pensato ..... *il ponderoso tema*
E l'omero mortal che se ne carca.

Ma come la cosa vada, poi ch'imposta è la tela, tesseremola entrambi: s'ei mi precede, io mi prevarrò di sue fatiche, siccome credo che non inutili a lui riusciranno le mie prime *Ricerche*.

Aggiungerò ancora che se per la Deca prima, il codice Torinese è degli ottimi; quanto si è a quelli della terza e quarta (membranacei essi pure, e quasi più preziosi ed eleganti) non temono paragone nè dai Parisiensi, nè dai Veneziani, nè da tutti i Fiorentini.

SOMMARIO

DELLA PRIMA RICERCA

Premesso che il volgarizzamento della prima Deca ritrae non poco dal Villani, come la metafrasi della terza e quarta sa molto del Boccaccio; e proposto che, a malgrado di nove impressioni, inedita del pari si può dire la prima; si dimostra per la stessa confessione dell'interpolator Romano, per l'autorità de' *Deputati*, pel notevole silenzio del Salviati, per la gravissima testimonianza del Morelli, e finalmente con un saggio del manoscritto Torinese.

Le postille dinotano e chiariscono, quale sarà l'edizione divisata, - la cagione d'imprenderla, - la patria dell'Audiffredi, - le abbreviature della Crusca nell'allegare i due volgarizzamenti, - gli sbagli della *Notit. Lit.* nell'edizione Liviana del *Lemaire*, - le voci *dimanda*, *cavalleria*, *ecc. oste*, *strano*, perpetue nella Deca prima, - certi idiotismi e l'idiotaggine dell'editor Romano, - qualche malefatta del volgarizzamento, - tre lezioni del medesimo favorevoli alla miglior intelligenza del testo latino; e finalmente le scusabili, ma erronee citazioni fatte nella Crusca dai tre manoscritti.

SOMMARIO

DELLA SECONDA RICERCA

Renitenza dell'autore nel combattere il parere del Salviati che suppone in tre codici tre diverse traslatazioni. Le reliquie del testo *Adriani* e le rispondenti del *Borghini* provano il contrario, e questo nell'essenza consente col *Torinese*. La voce *tribo* non è Dantesca, ma di quell'età. L'*Adriani* o il *Riccardiano* del 1352 sembra il più genuino, e quello *Della Rocca* de' peggiori. La discrepanza degli esempi paralleli, addotti da entrambi, è opera degli amanuensi, trasformatori de' codici, la parità di periodamento, d'intelligenza, e delle lacune rivelando la medesimezza d'origine. Ragguaglio del prologo d'entrambi. Primato d'antichezza del Riccardiano menomato da strane varianti

corrette coll'aiuto del Torinese, ciò che prova la bontà di questo. Il Torinese a confronto cogli altri di miglior lezione, anche col Riccardiano, chiarisce maggiormente l'unità del traduttore. Si conchiude insistendo su la ripugnanza d'ammettere la contraria sentenza.

Nelle chiose. Il copiatore del Riccardiano sembra un Sanese. - I gallicismi *rinomèa*, ecc. italianati dagli amanuensi. - Il verbo *fuormettere*. - Errore d'intelligenza, comune a tutti i testi, non imputabile al trecentista, ma alla falsa variante *dissidentes*. - Due lezioni del Riccardiano, *oltraggio* e *tuttavia*, a discolpa del volgarizzatore, a gloria del codice. - Antiche desinenze femminine al plurale e singolare. - Perpetuo accordo della lingua della Deca con quella del Villani. - Una stupenda variante del Torinese, consentanea ai fasti Capitolini, a difesa di Livio. - *Lastricare* mal risponde a *munire*. - Cenno sui *pecuarii*. - La duplice lezione del volgarizzamento paragonata colla doppia *recensione* della *Ciropedia* - Necessità della varialezione latina per giudicare delle traslazioni del trecento. - Voci allegate nel Vocabolario dai due testi *Della Rocca*, *Liv. Dec. 1*, *Liv. Dec. 3*; e modesta proposta d'alcune correzioni alla Crusca.

CON PERMISSIONE

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

LI 16.501.5
Ricerche sopra la prima deca di Tit
Widener Library 005042924
3 2044 085 207 900